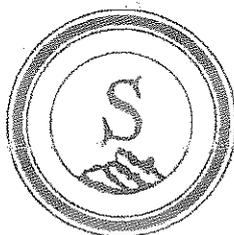


Regione Campania - Provincia di Caserta

# Comune di Castel di Sasso



## Piano Urbanistico Comunale

L. R. 16/2004 e ss. mm. ii. e regolamento n° 5/ 2011



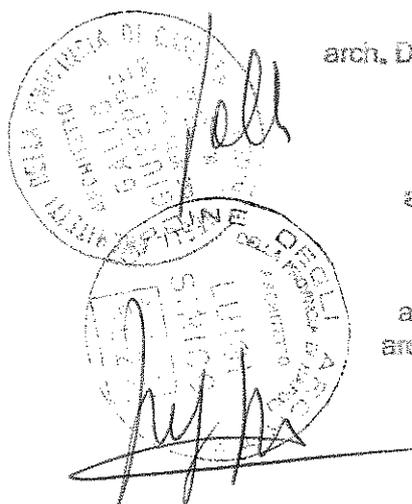
SINDACO  
dott. Francesco COLETTA

vice SINDACO  
dott. Domenico RAGOZZINO

RESPONSABILE UTC  
arch. Domenico RAGOZZINO

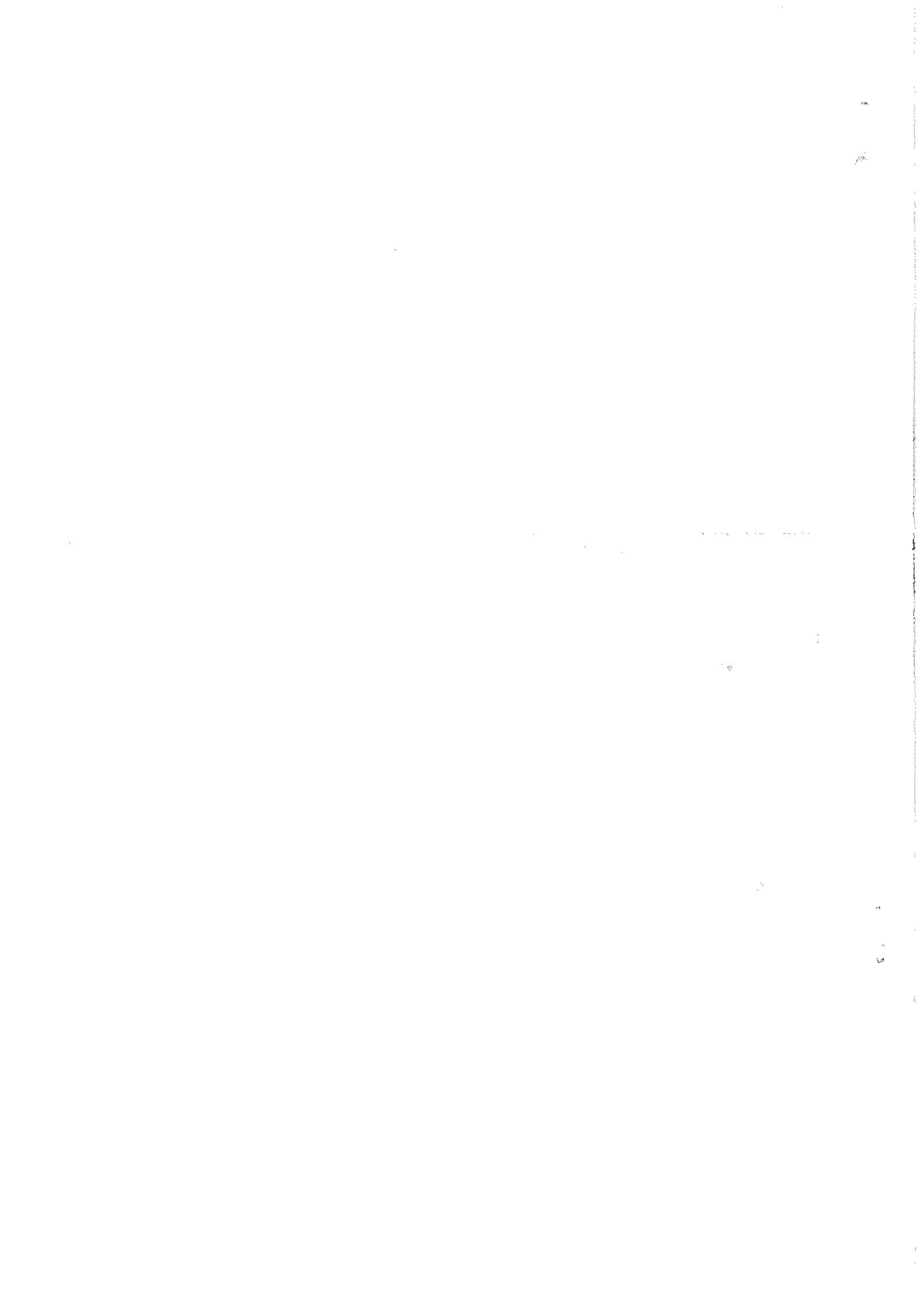
PROGETTISTI  
arch. Luigi SIRICO  
arch. Giuseppe GALLO

COOPROGETTISTI  
arch. Giuseppe BRUNO  
arch. Rizziero LAURENZA



### All. Urb. 01 - RELAZIONE GENERALE

GIUGNO 2016





**COMUNE DI CASTEL DI SASSO**

**PIANO URBANISTICO COMUNALE**

**RELAZIONE**

# INDICE

<b>Premessa</b>	<i>pag. 3</i>
<b>1. La pianificazione territoriale</b>	<i>pag. 5</i>
<b>1.1 Il piano territoriale regionale</b>	<i>pag. 5</i>
<b>1.2 Le Linee Guida per il paesaggio contenute nel PTR</b>	<i>pag. 10</i>
<b>1.3 Piano stralcio dell’Autorità di bacino Liri, Garigliano, Volturno</b>	<i>pag. 14</i>
<b>1.4 Piano regionale delle attività estrattive</b>	<i>pag. 17</i>
<b>1.5 Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Caserta (P.T.C.P.)</b>	<i>pag. 19</i>
<b>2. Il Quadro Conoscitivo</b>	<i>pag. 24</i>
<b>2.1 Il Territorio</b>	<i>pag. 24</i>
<b>2.2 Il Paesaggio</b>	<i>pag. 30</i>
<b>2.3 Patrimonio edilizio</b>	<i>pag. 35</i>
<b>2.4 Popolazione</b>	<i>pag. 38</i>
<b>2.5 Società ed economia</b>	<i>pag. 43</i>
<b>3. Il dimensionamento del piano</b>	<i>pag. 50</i>
<b>3.1 La popolazione al 2025</b>	<i>pag. 50</i>
<b>3.2 Il dimensionamento residenziale secondo il PTCP</b>	<i>pag. 53</i>
<b>3.3 Il dimensionamento delle attrezzature e servizi</b>	<i>pag. 57</i>
<b>3.4 Il dimensionamento delle zone produttive</b>	<i>pag. 60</i>
<b>4. La strategia del piano</b>	<i>pag. 61</i>
<b>4.1 I punti di forza e i punti di debolezza</b>	<i>pag. 61</i>

## Premessa

---

Il comune di Castel di Sasso, con delibera di GM 59 del 06.06.2008 ha affidato allo scrivente, in qualità di capogruppo, arch. Luigi Sirico, e all'arch. Giuseppe Gallo, l'incarico per la redazione del PUC, del RUEC e della VAS per il territorio comunale, ai sensi della LR 16/2004.

Successivamente, la Regione Campania ha pubblicato sul BURC n. 53 dell'8 agosto 2011 il "Regolamento di attuazione per il governo del territorio" del 4 agosto 2011, n. 5.

In particolare ai sensi dell'art. 9 di tale Regolamento: "Attuazione dell'articolo 3 della legge regionale n. 16/2004 – Piano strutturale e piano programmatico" Il piano strutturale del PUC, qualora le componenti siano condivise in sede di copianificazione, in attuazione dell'articolo 4 della legge regionale n. 16/2004, coincide con il piano strutturale del PTCP. Il piano strutturale del PUC fa riferimento, in sintesi, agli elementi di cui al comma 3 (assetto idrogeologico e della difesa del suolo, centri storici, perimetrazione indicativa delle aree di trasformabilità urbana, perimetrazione delle aree produttive - ASI e PIP, media e grande distribuzione commerciale -, aree a vocazione agricola e ambiti agricoloforestali di interesse strategico, ricognizione delle aree vincolate, infrastrutture e attrezzature puntuali e a rete esistenti), precisandoli ove necessario (comma 5).

La componente programmatica del PUC si traduce in piano operativo. Il piano programmatico del PUC, per la sua natura operativa, contiene, oltre agli elementi di cui all'art. 3 della legge regionale n. 16/2004, l'ulteriore specificazione delle aree indicate al comma 3, nel rispetto delle disposizioni di cui al comma 4, indicando: a) destinazioni d'uso; b) indici fondiari e territoriali; c) parametri edilizi e urbanistici; d) standard urbanistici; e) attrezzature e servizi (comma 6).

La componente programmatica del PUC si traduce in piano operativo. Il piano programmatico del PUC, per la sua natura operativa, contiene, oltre agli elementi di cui all'articolo 3 della legge regionale n. 16/2004, la ulteriore specificazione delle aree indicate al comma 3, nel rispetto delle disposizioni di cui al comma 4, dell'art. 9 del Regolamento indicando:

- a) destinazione d'uso;
- b) indici fondiari e territoriali;
- c) parametri edilizi e urbanistici;
- d) standard urbanistici;
- e) attrezzature e servizi.

Il piano programmatico/operativo del PUC, elaborato anche per porzioni di territorio comunale, contiene altresì gli atti di programmazione degli interventi di cui all'articolo 25 della legge regionale n. 16/2004.

Questa relazione riguarda le componenti strutturali e programmatici del PUC, dal punto di vista degli aspetti strategici, dimensionali e normativi. Il Piano Urbanistico Comunale (PUC), articolato nella componente strutturale e in quella programmatica definisce le strategie per il governo dell'intero territorio comunale, in coerenza con gli obiettivi e gli indirizzi degli strumenti di pianificazione sovraordinata: PTR; PTCP.

Per componente strutturale si intende l'organizzazione e l'assetto del territorio nelle sue forme fisiche, materiali e funzionali prevalenti e conformanti stabilmente il territorio per realizzare gli obiettivi strategici che si intendono perseguire. La natura politico – programmatica tende a

valorizzare le risorse presenti nel territorio e a indicare gli scenari di tutela e sviluppo. Costituisce il quadro di riferimento nel medio-lungo periodo che raccoglie la descrizione fondativa della città e del territorio in tutte le sue componenti.

La componente programmatica, in funzione delle risorse pubbliche e private disponibili, costituisce la parte operativa del PUC, definisce destinazioni di uso, indici territoriali e fondiari, parametri urbanistici ed edilizi, standards urbanistici, attrezzature e servizi e contiene gli atti di programmazione degli interventi.

Si riporta qui di seguito l'articolazione procedurale che ha caratterizzato il processo di consultazione e di approvazione e presa d'atto da parte della Giunta Comunale del Preliminare di Piano e del Rapporto preliminare Ambientale:

- C.C. n. 26 del 5/09/2012 - Adozione delle linee di indirizzo per la predisposizione del PUC
- Avviso Pubblico del 12 dicembre 2012 – prot. 3828
- Invito Associazioni :
  - Legambiente Caserta prot. 3829 del 12/12/2012 – Raccomandata A/R
  - Italia Nostra Onlus Sezione di Caserta - prot. 3829 del 12/12/2012 – Raccomandata A/R
  - Confagricoltura di Caserta - prot. 3829 del 12/12/2012 – Raccomandata A/R
  - CIA di Caserta - prot. 3829 del 12/12/2012 – Raccomandata A/R
  - Coldiretti di Caserta - prot. 3829 del 12/12/2012 – Raccomandata A/R
  - WWF di Caserta - prot. 3829 del 12/12/2012 – Raccomandata A/R
- Verbale di assemblea di partecipazione pubblica del 21/1/2013 prot. 223
- Osservazione pervenuta:
  - Privato: Anna APISA – prot. 649 del 14/02/2013
- Verbale della I<sup>a</sup> seduta di consultazione SCA del 02/09/2013 – Procedimento VAS – prot. 2636 del 02/09/2013 in cui sono risultati presenti:
  - Il responsabile dell'Ufficio VAS geom. Giuseppe Mastroianni (autorità Competente)
  - Il responsabile dell'Ufficio Tecnico Comunale dott. Domenico Ragozzino (autorità Procedente)
  - Arch. Antonio De Marco (responsabile unico del procedimento per il PUC)
  - Arch. Luigi Sirico (Coprogettista del PUC)
  - Arch. Giuseppe Bruno e arch. Riziero Laurenza (collaboratori del Coprogettista del PUC)
- Convocazione II<sup>a</sup> seduta degli SCA, ai sensi dell'art. 2 comma 4 del Regolamento n° 5 del 2011 – prot. 2649 del 2013, fissata al 7/10/2013
- Verbale della II<sup>a</sup> e ultima consultazione SCA - Prot. 3057 del 08/10/2013 – in cui sono risultati presenti:
  - Il responsabile dell'Ufficio VAS geom. Giuseppe Mastroianni (autorità Competente)
  - Il responsabile dell'Ufficio Tecnico Comunale dott. Domenico Ragozzino (autorità Procedente)
  - Arch. Antonio De Marco (responsabile unico del procedimento per il PUC)
  - Arch. Luigi Sirico (Coprogettista del PUC)
  - Arch. Giuseppe Bruno e arch. Riziero Laurenza (collaboratori del Coprogettista del PUC)
  - Dott. Giovanni Casillo (responsabile tecnico della Comunità Montana Monte Maggiore)
- Parere della Provincia di Caserta – *Risorse Idriche, Salvaguardia e Utilizzo del Suolo, Protezione civile* prot. di entrata Comune di Castel di Sasso del 03/09/2013 n° 2632
- Parere del Ministero dei Beni e delle attività culturali e del Turismo – prot. n° 2756 del 13/09/2013
- ARPAC – prot. di entrata Comune di Castel di Sasso 3352 del 30/10/2013
- Del. G.C. n° 22 del 10/03/2014 - Presa d'atto e approvazione del Preliminare del PUC

## 1. La pianificazione sovracomunale

---

### 1.1 Il piano territoriale regionale

L'attuale assetto insediativo della Regione Campania trova origine a partire dal secondo dopoguerra. Gli anni 50 e 60 sono quelli durante i quali si assiste al trasferimento di abitanti dalle aree interne della regione verso la fascia costiera, con il progressivo indebolimento dell'armatura urbana e la conseguente congestione delle aree costiere in seguito anche all'insediamento di nuove attività produttive. Durante questi anni le province di Avellino e Benevento perdono circa il 14% della popolazione mentre quella della provincia di Napoli subisce un incremento del 30%. Al 1971 nella provincia di Napoli risiede il 54% della popolazione campana.

La concentrazione demografica unita a quella produttiva produrrà quello squilibrio territoriale tra la zona interna e quella costiera che costituirà in futuro il grande problema irrisolto della regione.

Tuttavia a partire dagli anni 70 si assiste ad una inversione di tendenza: le aree interne (Irpinia, Beneventano, alto Casertano, Cilento) particolarmente interessate dai flussi migratori verso l'estero e il nord Italia, presentano un tasso di crescita della popolazione positivo. A questo processo si affiancano fenomeni di riassetto del territorio. Alla grande concentrazione urbana formatasi intorno al capoluogo regionale fa riscontro la nascita di entità urbane minori che iniziano a svolgere un ruolo di raccordo nel contesto insediativo locale.

Conseguentemente le condizioni attuali di squilibrio rinvenibili nel sistema territoriale campano, non sono più riconducibili alla tradizionale immagine di una regione cosiddetta duale, con una zona costiera densamente abitata a cui si contrappone una zona interna con una bassissima densità insediativa.

Da ciò emerge che la tradizionale lettura del territorio campano in termini di contrapposizione tra un'area interna marginale e un'area costiera fortemente urbanizzata, appare ormai superata alla luce delle più recenti evoluzioni del sistema insediativo.

Il territorio regionale attualmente presenta una organizzazione più complessa costituita da più poli di influenza intorno ai quali si vanno organizzando sistemi territoriali locali. Tali sistemi appaiono tuttavia scarsamente integrati tra loro e comunque dipendenti, per i servizi di qualità, dal capoluogo regionale.

Per questo motivo "Le Linee Guida per la redazione del PRT" introducono l'immagine di una Campania plurale contrapposta alla vecchia immagine di una regione duale. A partire da questo modello interpretativo si prevede un rafforzamento dei Sistemi urbani locali che dovranno rappresentare la nuova armatura del sistema territoriale regionale.

Oggi la Campania presenta un'armatura urbana in cui:

- il 78,6% dei centri ha meno di 10.000 abitanti;
- il 21,9% ha una dimensione compresa tra i 1000 e i 2000 abitanti.

- la gran parte dei centri minori (meno di 10.000 ab.) è concentrata nella provincia di Benevento (il 96,1%), in quella di Avellino (il 95%), in quella di Salerno (l'85,4%), in quella di Caserta (il 76,9%).
- la provincia di Napoli ha al suo interno la gran parte dei centri di media dimensione: il 71,4% dei comuni con più di 50.000 abitanti, il 60,8% di quelli tra i 30 e i 50.000 abitanti, il 72,2% di quelli tra i 20 e i 30.000 abitanti.

Inoltre, in Campania ben il 48,5% dei comuni e il 10,7% della popolazione ricade in aree a "disagio insediativo" in cui, cioè, spopolamento e impoverimento sono diventati caratteri strutturali e i comuni ad esse appartenenti sono penalizzati da una crescente rarefazione dei servizi al cittadino. L'arricchimento di tali aree con servizi e con la presenza di infrastrutture significa mettere in condizioni questi territori di poter competere riuscendo ad esprimere il loro potenziale, economico e sociale.

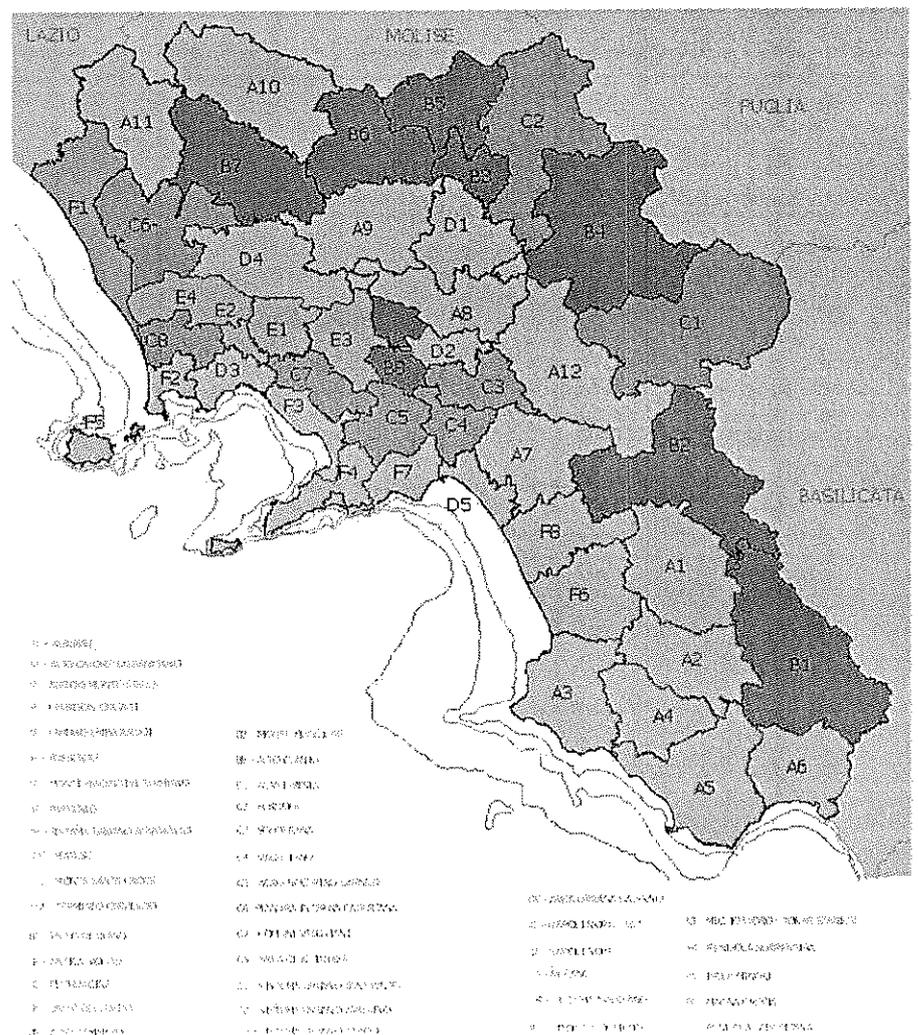
Pertanto il rafforzamento di un sistema policentrico e il superamento definitivo di una immagine duale del territorio regionale rappresenta l'obiettivo principale.

Tuttavia tale rafforzamento non passa attraverso il tradizionale decentramento inteso come spostamento di funzioni dal centro alle periferie e relativo riequilibrio, quanto piuttosto attraverso la creazione di un sistema di centri capaci di sviluppare competenze e funzioni complementari tali da poter costituire una nuova organizzazione urbana a rete.

Sulla base di tali premesse sarà necessario valorizzare le risorse e le vocazioni locali, in modo da avviare meccanismi autopropulsivi capaci di valorizzare le specificità di ogni centro urbano all'interno dell'area regionale.

Il PTR<sup>1</sup> prevede cinque Quadri Territoriali di Riferimento:

- Il Quadro delle reti, la rete ecologica, la rete dell'interconnessione (mobilità e



<sup>1</sup> Con la legge regionale della Campania 13.1

logistica) e la rete del rischio ambientale, che attraversano il territorio regionale.

- Il **Quadro degli ambienti insediativi**, individuati in numero di nove in rapporto alle caratteristiche morfologico - ambientali e alla trama insediativa, che contengono i "tratti di lunga durata", di dimensione subregionali

- Il **Quadro dei Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS)**, che sono individuati sulla base della geografia dei processi di auto-riconoscimento delle identità locali e di auto-organizzazione nello sviluppo. Tali sistemi sono classificati in funzione di dominanti territoriali (naturalistica, rurale culturale, rurale industriale, urbana, urbano-industriale, paesistico- culturale).

- Il **Quadro dei campi territoriali complessi (CTC)**. Nel territorio regionale vengono individuati alcuni "campi territoriali" nei quali la sovrapposizione-intersezione dei precedenti Quadri Territoriali di Riferimento mette in evidenza degli spazi di particolare criticità

- Il **Quadro delle modalità per la cooperazione istituzionale e delle raccomandazioni per lo svolgimento di "buone pratiche"**, che delineano il carattere di copianificazione del PTR. L'intenzione è di poggiare il successo del Piano non tanto sull'adeguamento conformativo degli altri piani, ma sui meccanismi di accordi e intese intorno alle grandi materie dello sviluppo sostenibile e delle grandi direttrici di interconnessione.

Il territorio regionale è stato suddiviso in 43 STS ognuno individuato sulla base dei processi di auto riconoscimento e di autorganizzazione dei sistemi urbani locali.

Il **STS B7**, corrispondente alla Comunità Montana di Monte Maggiore, nel quale ricade Castel di Sasso, è classificato come Sistema a dominante rurale – culturale, nel quale "il settore agricolo di questi sistemi è caratterizzato da andamenti decrescenti che si sono manifestati sia nella riduzione del numero di aziende (3,91%) sia in quella della SAU (6,97%). Anche per questo sistema, tuttavia, i valori, seppur negativi, risultano certamente inferiori a quelli medi del sistema regionale, prospettando, pertanto, una situazione di lieve debolezza".

I sistemi a dominante rurale - culturale sono quelli nei quali si registra una diminuzione della percentuale di crescita della popolazione nell'ultimo decennio. Alla diminuzione della popolazione residente, relativa all'ultimo decennio, seppure contenuta, corrisponde un incremento del numero di abitazioni.

Tuttavia, questi andamenti sottolineano un'inversione di tendenza rispetto al decennio precedente.

Anche l'andamento delle famiglie, nei due periodi intercensuari, presenta notevoli differenze. Nell'ultimo periodo intercensuario, diventa comprensibile l'analogo trend di crescita delle abitazioni occupate da residenti. Infatti, ad una crescita pari a +3,29% delle abitazioni occupate corrisponde una crescita del + 4,1% dei nuclei familiari.

Complessivamente, i sistemi a dominante rurale - culturale registrano un incremento delle Unità Locali, pari a +5,31%, inferiore della tendenza regionale (+9,22%); l'andamento del numero degli addetti presenta un notevole incremento, pari a +19,59%, soprattutto in rapporto con il dato regionale (+1,63%), soprattutto nel STS B7 – Monte Maggiore (+4,20% U. L. e +17,98% add.).

Nel settore agricolo, come ricordato precedentemente, si verificano andamenti decrescenti che si sono manifestati sia nella riduzione del numero di aziende (-3,98%) sia in quella della SAU (-,19%).

Secondo il documento regionale i 45 STS vogliono costituire un quadro di riferimento per le politiche di sviluppo locale che investono diverse azioni settoriali d'intervento della Regione (agricoltura, industria, turismo, trasporti, ecc.).

Il secondo aspetto si lega strettamente alla dimensione strategica e co - pianificatrice del PTR.

Si è avanzata un ipotesi di "territorializzazione" di alcuni indirizzi strategici, identificando la loro rilevanza in rapporto ai diversi STS.

La matrice strategica così ottenuta diventa la base di riferimento per tre ordini di azioni:

- verso la Regione consente di leggere le necessarie integrazioni delle politiche settoriali nei confronti dei diversi territori;
- verso le Province si configura come un indirizzo strategico da considerare nella redazione dei PTCP;
- verso i Sistemi Territoriali di Sviluppo e dunque i comuni per i quali rappresenta una prima base di riferimenti strategici da condividere, precisare ed arricchire per l'avvio di un processo di pianificazione dello sviluppo locale basato su tre fasi (redazione del documento strategico, messa a punto di elementi progettuali e coinvolgimento di attori locali e non, gestione degli interventi e del marketing territoriale anche attraverso agenzie di sviluppo locale).
- Nel PTR viene proposto una ipotesi di "matrice" che serve ad orientare la co pianificazione a livello provinciale e comunale. In essa ad ogni STS sono associati indirizzi strategici a ciascuno dei quali è attribuito un diverso peso in funzione delle caratteristiche proprie del STS a cui si riferisce.

Nel PTR viene proposto una ipotesi di "matrice" che serve ad orientare la co pianificazione a livello provinciale e comunale. In essa ad ogni STS sono associati indirizzi strategici a ciascuno dei quali è attribuito un diverso peso in funzione delle caratteristiche proprie del STS a cui si riferisce.

Nel caso del STS di Monte Maggiore abbiamo un amatrice di questo tipo:

### La matrice degli indirizzi strategici e i STS

Si sono attribuiti:

	1 punto	ai STS per cui vi è scarsa rilevanza dell'indirizzo.
	2 punti	ai STS per cui l'applicazione dell'indirizzo consiste in interventi mirati di miglioramento ambientale e paesaggistico.
	3 punti	ai STS per cui l'indirizzo riveste un rilevante valore strategico da rafforzare.
	4 punti	ai STS per cui l'indirizzo costituisce una scelta strategica prioritaria da consolidare.
	?	Aree in cui non è stato effettuato alcun censimento.

SISTEMI TERRITORIALI DI SVILUPPO	INDIRIZZI STRATEGICI																		
	Inserimento - Accessibilità attuale	Inserimento - Programmato	Difesa della biodiversità	Valorizzazione Territori marginali	Ripulitura zone costiere	Valorizzazione Patrimonio culturale e paesaggistico	Recupero aree dismesse	Rischio vulcanico	Rischio sismico	Rischio idrogeologico	Rischio incendi rurali/urbani	Rischio rifiuti	Rischio attività estrattive	Riqualificazione e messa a norma delle Linee	Aree produttive per lo sviluppo industriale	Aree produttive per lo sviluppo agricolo - Sviluppo delle filiere	Aree produttive per lo sviluppo agricolo - Diversificazione artigianale	Aree produttive per lo sviluppo turistico	
	A1	A2	B.1	B.2	B.3	B.4	B.5	C.1	C.2	C.3	C.4	C.5	C.6	D.1	E.1	E.1a	E.1b	E.1c	
Dominante rurale-culturale																			
13 B.1 Vallo di Diano																			
14 B.2 Aniene Volcaej																			
15 B.3 Fierrekata																			
16 B.4 Valle dell'Ufira																			
17 B.5 Alto Taninano																			
18 B.6 Tustano																			
19 B.7 Monte Maggiore																			
20 B.8 Alto Clanso																			

Indirizzo strategico	B1	B2	B3	B4	B5	C6	E2	E3
Peso di ciascun indirizzo	3	2	-	3	2	4	2	1

Dalla sintetica lettura della matrice si possono dedurre le prime indicazioni per gli indirizzi locali di pianificazione. Si tratta di un territorio, quello di Castel di Sasso e dei comuni limitrofi, per il quale la difesa

della biodiversità e la contestuale valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio è obiettivo prioritario. Questi obiettivi si devono perseguire mediante politiche di tutela e di contenimento dei rischi (soprattutto quelli derivanti dalla attività estrattiva), ma anche mediante politiche di sostegno allo sviluppo economico nel campo del turismo e dell'attività agricola, che rappresenta in sub strato indispensabile per il perseguimento degli obiettivi delineati.

Per quanto riguarda il sistema della mobilità si prevede:

- ammodernamento della SS 372 da Benevento a Caianello e bretelle di collegamento alla viabilità principale;
- variante alla SS 86;
- ammodernamento e adeguamento della SP Formicola-Dragoni;
- adeguamento della sede stradale della SP 194 + SP 270-SS 6-Rocchetta e Croce Formicola;
- adeguamento della sede stradale della SP 289-ex Statale Riardo;
- adeguamento della sede stradale della SP 66-Piedimonte Matese-Ponte dei Briganti-Villa Ortensia.

## 1.2 Le Linee Guida per il paesaggio contenute nel PTR<sup>2</sup>

Sono state redatte in conformità della Convenzione europea del paesaggio, nonché delle disposizioni del Codice dei beni culturali e del paesaggio. Esse definiscono, ai sensi della L. R. n. 16/2004:

- i criteri e gli indirizzi di tutela, valorizzazione, salvaguardia e gestione del paesaggio orientati ai principi di sostenibilità, finalizzati alla integrità fisica del territorio;
- gli indirizzi per lo sviluppo sostenibile e i criteri generali per determinare i carichi insediativi.

In particolare la definizione nell'ambito del Piano Territoriale Regionale (PTR) di Linee guida per il paesaggio risponde a tre esigenze specifiche:

- *adeguare la proposta di PTR e le procedure di pianificazione paesaggistica in Campania ai rilevanti mutamenti intervenuti nella legislazione internazionale (Convenzione Europa del Paesaggio, ratificata dallo Stato italiano con la legge 9 gennaio 2006 n. 14), ed in quella nazionale, con l'entrata in vigore del Codice dei beni culturali e del paesaggio (D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 come modificato dall'art. 14 del D.Lgs. 24 marzo 2006 n. 157);*
- *definire direttive, indirizzi ed approcci operativi per una effettiva e coerente attuazione, nella pianificazione provinciale e comunale, dei principi di sostenibilità, di tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio, dei paesaggi, dello spazio rurale e aperto e .... contenuti nella legge L.R. 16/04;*
- *dare risposta alle osservazioni avanzate in seno alle Conferenze provinciali di pianificazione, richiedenti l'integrazione della proposta di PTR con un quadro di riferimento strutturale, supportato da idonee cartografie, con valore di statuto del territorio regionale."*

---

<sup>2</sup> Adottate in data 30/11/2006 e pubblicate sul BURC del 10/01/2007: riconoscimento degli Ambiti di paesaggio e conseguenti linee di azione strategica, costituiscono unitamente alle linee guida del PTR un importante documento di indirizzo per lo sviluppo strategico dei territori nel rispetto delle loro peculiarità ambientali e paesaggistiche.

La Regione Campania applica, con la introduzione delle linee guida, all'intero suo territorio i principi della Convenzione Europea del Paesaggio, definisce, altresì, il quadro unitario di riferimento della pianificazione paesaggistica regionale, in attuazione dell'articolo 144 del Codice dei beni culturali e del paesaggio.

Le Province e i Comuni, nell'ambito della pianificazione di competenza, dovranno uniformarsi a quanto contenuto nelle Linee guida per il paesaggio, in particolare per quanto attiene a:

- criteri ed indirizzi di tutela, valorizzazione, salvaguardia e gestione del paesaggio finalizzati alla tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio, come indicato all'art. 2 della L.R. 16/04;
- indirizzi per lo sviluppo sostenibile e i criteri generali da rispettare nella valutazione dei carichi insediativi ammissibili sul territorio, in attuazione dell'art. 13 della L.R. 16/04.

Le Linee guida conferiscono valore significativo ai valori identitari ed al ruolo della percezione collettiva del paesaggio che, sostanzialmente, incidono sulla capacità di reagire con strategie, attenzioni ed interventi nei confronti delle grandi dinamiche trasformative in atto che devono poggiare su una collaborazione tra i diversi livelli di gestione e gli operatori diffusi.

E' stata definita la Carta dei paesaggi in Campania, intesa come quadro istituzionale di riferimento per le pianificazioni provinciali e comunali.

Il PTR definisce: "Indirizzi per il territorio rurale e aperto"

Il PTR indica misure e norme che devono essere comprese nei piani provinciali e comunali:

- definizione di misure di salvaguardia dell'integrità delle aree rurali di pianura;
- definizione di misure per la salvaguardia dei corsi d'acqua;
- individuazione di aree che conservano evidenze dello schema di centuriazione storica;
- definizione di misure di salvaguardia e recupero funzionale delle opere e degli schemi di bonifica;
- definizione di norme per la salvaguardia e il mantenimento all'uso agricolo delle aree rurali di frangia periurbana;
- definizione di misure di salvaguardia degli elementi di diversità biologica delle aree agricole (siepi, filari arborei, alberi isolati);
- definizione di norme per la realizzazione di impianti di protezione delle colture (serre).

Non vi è dubbio che il nuovo approccio alla pianificazione territoriale imponga ampia condivisione del concetto di paesaggio. Il paesaggio, nella moderna accezione, è sistema integrato degli elementi naturali ed antropici che determina il valore culturale di un contesto territoriale, nonché i processi in fieri che lo caratterizzano.

Infine è importante sottolineare integralmente i principi fondamentali su cui si basano le linee guida, poiché costituiscono i fondamenti degli obiettivi prioritari che il Comune intende perseguire mediante il PUC.

Essi sono:

- a) sostenibilità , come carattere degli interventi di trasformazione del territorio ai fini della conservazione, della riproducibilità e del recupero delle risorse naturali e culturali, fondamento dello sviluppo e della qualità di vita delle popolazioni presenti e future;
- b) qualificazione dell'ambiente di vita , come obiettivo permanente delle pubbliche autorità per il miglioramento delle condizioni materiali e immateriali nelle quali vivono ed operano le popolazioni, anche sotto il profilo della percezione degli elementi naturali ed artificiali che costituiscono il loro contesto di vita quotidiano;
- c) minor consumo del territorio e recupero del patrimonio esistente , come obiettivo che le pubbliche autorità devono perseguire nell'adottare le decisioni che riguardano il territorio ed i valori naturali, culturali e paesaggistici che questo comprende segnatamente nel momento in cui esaminano la fattibilità, autorizzano o eseguono progetti che comportano la sua trasformazione;
- d) sviluppo endogeno , da conseguire con riferimento agli obiettivi economici posti tramite la pianificazione territoriale al fine di valorizzare le risorse locali e la capacità di autogestione degli enti pubblici istituzionalmente competenti rispetto a tali risorse;
- e) sussidiarietà , come criterio nella ripartizione delle competenze e delle funzioni pubbliche relative alla gestione del territorio affinché, di preferenza, le decisioni siano prese dagli enti più vicini alle popolazioni. L'assegnazione di competenze ad altre autorità deve essere giustificata dalla necessità di preservare interessi pubblici facenti capo a comunità più grandi e tener conto dell'ampiezza e della natura del compito e delle esigenze di efficacia e di economia;
- f) collaborazione inter-istituzionale e copianificazione , quali criteri e metodi che facilitano una stabile e leale cooperazione tra i diversi livelli amministrativi, in senso verticale e orizzontale, tenendo conto della necessità di combinare interesse pubblici di livello territoriale differente facenti capo a comunità di diversa grandezza (locali, regionale, nazionale, internazionale) ed utilizzando i processi relativi all'Agenda 21 locale;
- g) coerenza dell'azione pubblica quale modo per armonizzare i diversi interessi pubblici e privati relativi all'uso del territorio affinché, ogni volta che ciò è possibile, l'interesse delle comunità più piccole possa contribuire positivamente all'interesse delle comunità più grandi e viceversa;
- h) sensibilizzazione, formazione e educazione , quali processi culturali da attivare e sostenere a livello pubblico e privato al fine di creare o rafforzare la consapevolezza dell'importanza di preservare la qualità del paesaggio quale risorsa essenziale della qualità della vita;
- i) partecipazione e consultazione , come occasione di conoscenza delle risorse comuni del territorio da parte delle popolazioni anche mediante programmi di progettazione partecipata e comunicativa e modalità decisionali fondate su meccanismi democratici.

I principi espressi alle precedenti lettere a) b), c) e d), sono stati posti alla base dell'enunciazione dei principali obiettivi del PUC: qualificazione dell'ambiente di vita, minor consumo possibile del territorio e recupero del patrimonio edilizio esistente, promozione dello sviluppo endogeno sulla base delle risorse locali, sono i concetti cardine che hanno sotteso alla definizione di molti degli interventi previsti nel PUC.

Le linee guida riconoscono nel territorio della regione le seguenti partizioni fisiografiche, dettando per ognuna di esse le strategie da seguire: le aree montane, le aree collinari, i complessi vulcanici, le aree di pianura, la fascia costiera e le isole. All'interno di queste partizioni sono stati poi individuati gli ambiti paesaggistici specifici, riportati nella matrice seguente. Castel di Sasso è inserito nell'Ambito 14 casertano ", al quale corrispondono soprattutto le strategie relative a:

n.	Ambiti paesaggistici	Principali strutture materiali del paesaggio	Linee strategiche			STS
14	Casertano	<b>Storico archeologiche</b> 4.2.4 4.2.1	Costituzione della rete ecologica e difesa della biodiversità	B.1		B7
			Valorizzazione e sviluppo dei territori marginali	B.2		
			Riqualificazione e salvaguardia dei contesti paesistici di eccellenza – costa	B.3.1		
			Riqualificazione e salvaguardia dei contesti paesistici di eccellenza - isole	B.3.2		
			Riqualificazione e salvaguardia dei contesti paesistici di eccellenza - vulcani	B.3.3		
			Valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio valorizzazione delle identità locali attraverso le caratterizzazioni del paesaggio culturale e insediativo	B.4.1		
			Valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio qualificazione della leggibilità dei beni paesaggistici di rilevanza storico culturale	B.4.2		
			Valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio valorizzazione dei sistemi di beni archeologici e delle testimonianze della storia locale	B.4.3		
			Recupero delle aree dismesse o in via di dismissione	B.5		
			Rischio attività estrattive	C.6		
			Attività produttive per lo sviluppo agricolo	E.2		
			Attività per lo sviluppo turistico	E.3		

### 1.3 Piano stralcio dell'Autorità di bacino Liri, Garigliano, Volturno

L'attività di pianificazione di difesa del suolo è istituzionalmente affidata alle Autorità di Bacino ai sensi della L 183/89. Ad esse è affidato il compito di recidere il piano di bacino, ovvero "lo strumento conoscitivo, tecnico ed operativo mediante il quale sono pianificate e programmate le azioni e le norme d'uso, finalizzate alla conservazione, alla difesa e alla valorizzazione del suolo e alla corretta utilizzazione delle acque, sulla base delle caratteristiche fisiche ed ambientali del territorio interessato.

Nel nostro caso l'autorità di bacino interessata è l'autorità nazionale "Liri, Garigliano, Volturno", a cui si devono i seguenti piani e programmi:

	<b>Documento</b>	<b>Data adozione /approvazione</b>
1	Piano stralcio di difesa dalle alluvioni (Psda) Bacino del Volturno – aste principali	Approvato con Dpcm del 21.11.2001
2	Piano stralcio per l'assetto idrogeologico Rischio frane (Psai-Rf)	Approvato con Dpcm del 10.12.2004
3	Piano stralcio per l'assetto idrogeologico. Rischio frane (Psai-Rf)	adottato dal Ci con delibera n. 1 del 25/02/2003; approvato con Dpcm del 12/12/2006
4	Piano stralcio per l'assetto idrogeologico. Rischio idraulico (Psai -Ri)	approvato dal Ci con delibera n. 3 del 05/04/2006
5	Piano stralcio tutela ambientale, articolato in: documento di indirizzo e orientamento per la pianificazione e programmazione della tutela ambientale (Dioppta)	approvato con Dpcm del 27/04/2006
6	Piano stralcio tutela ambientale-conservazione zone umide-area pilota Le Mortine (Psta)	approvato programma delle attività dal Ci con delibera n. 6 del 25/02/2003 (avviato nell'anno 2007, in corso di completamento)
7	Piano stralcio di erosione costiera	approvato dal Ci con delibera n. 3 del 05.04.2006

Con DPCM 21/11/01 è stato approvato il Piano stralcio di difesa dalle alluvioni - Bacino Volturno dell'Autorità di Bacino dei fiumi Liri, Garigliano e Volturno. L'obiettivo del piano è la riduzione del rischio derivante dal alluvioni nel bacino del fiume Volturno.

#### Pericolosità e Rischio idraulico

Il grado di pericolosità è connesso all'individuazione delle seguenti tipologie di fasce fluviali:

- alveo di piena standard (Fascia A), con periodo di ritorno pari a 100 anni, a pericolosità molto elevata;
- fascia di esondazione (Fascia B), comprendente le aree inondabili dalla piena standard eventualmente contenenti sottofasce inondabili con periodo di ritorno  $T < 100$  anni, distinta nelle seguenti sottofasce:
  - sottofascia B1, compresa tra l'alveo di piena e la linea più esterna tra la congiungente l'altezza idrica  $h = 30$  cm delle piene con periodo di ritorno  $T$  di 30 anni e altezza idrica  $h = 90$  cm delle piene con periodo di ritorno  $T = 100$  anni; pericolosità elevata;

- sottofascia B2, compresa tra il limite della sottofascia B1 e quello dell'altezza idrica  $h = 30$  cm delle piene con periodo di ritorno  $T = 100$  anni; pericolosità media;
- sottofascia B3 3, compresa tra il limite della sottofascia B2 e quello delle piene con periodo di ritorno  $T = 100$  anni; pericolosità moderata;
- fascia di inondazione (Fascia C) per piena di intensità eccezionale, interessata dalla piena relativa al periodo di ritorno  $T = 300$  anni o dalla piena storica nettamente superiore alla piena di progetto.

La sovrapposizione delle fasce fluviali, caratterizzate dai diversi gradi di pericolosità descritti, al sistema degli insediamenti e delle infrastrutture restituisce le aree con i diversi gradi di rischio idraulico:

- le "aree a rischio molto elevato" (R4), nelle quali sono ammessi gli interventi per la mitigazione del rischio; non sono ammesse nuove costruzioni, ma il solo adeguamento igienico-sanitario degli edifici residenziali nel rispetto delle norme vigenti e la realizzazione dei sottotetti a condizione che non comportino aumento del carico urbanistico; sono inoltre ammessi gli interventi manutentivi e comunque conservativi;
- le "aree a rischio elevato" (R3), nelle quali sono ammessi gli stessi interventi previsti per le aree a rischio molto elevato, nonché gli ampliamenti degli edifici esistenti esclusivamente per motivate necessità di adeguamento igienico-sanitario;
- le "aree a rischio medio" (R2) e "moderato" (R1), nelle quali sono ammessi la ristrutturazione edilizia, l'ampliamento e la costruzione di nuovi edifici e infrastrutture.

L'art. 314 delle Norme di attuazione stabilisce le previsioni e gli interventi ammessi e quelli vietati mediante i piani urbanistici comunali nelle aree di fascia A in condizioni di rischio R4, R3, R2 e R1, nonché gli obblighi validi per l'intero sviluppo della fascia A.

L'art. 325 stabilisce le previsioni e gli interventi ammessi e quelli vietati mediante i piani urbanistici comunali nelle aree di sottofascia B1 in condizioni di rischio R3, R2 e R1, nonché gli obblighi validi per l'intero sviluppo della sottofascia B1. Sempre l'art. 32 stabilisce le previsioni e gli interventi ammessi e quelli vietati mediante i piani urbanistici comunali nelle aree di sottofascia B2 in condizioni di rischio R2 e R1, nonché gli obblighi validi per l'intero sviluppo della sottofascia B2. Specifiche indicazioni, di minor rigore, vengono anche fornite per la sottofascia B3 e per la fascia C.

L'art. 336 detta ulteriori disposizioni e facoltà per gli strumenti urbanistici dei Comuni interessati dal PAI.

#### Pericolosità e Rischio frane

A differenza della pericolosità idraulica, non risulta attendibile la caratterizzazione dell'evento franoso in funzione della ricorrenza temporale degli eventi; più affidabile è il riferimento al prodotto della suscettività al dissesto dei versanti per la cinematica (velocità dei fenomeni attesi) per la dimensione del fenomeno.

Ricorrono pertanto i seguenti quattro gradi di pericolosità:

- P1 - bassa o trascurabile (frane di bassa/media intensità e stato inattivo o quiescente);
- P2 - media (frane da bassa ad alta intensità e stato rispettivamente da attivo a inattivo);

P3 - elevata (frane da media ad alta intensità e stato rispettivamente da attivo a quiescente);

P4 - molto elevata (frane di alta intensità e stato attivo o potenzialmente riattivabile).

Per effetto dei descritti gradi di pericolosità, vengono distinte le seguenti aree a rischio idrogeologico:

- le "aree a rischio molto elevato" (R4);
- le "aree di alta attenzione" (A4);
- le "aree a rischio potenzialmente alto (Rpa) e le "aree di attenzione potenzialmente alta (Apa);
- le "aree a rischio elevato" (R3);
- le "aree di medio-alta attenzione" (A3);
- le "aree a rischio medio" (R2);
- le "aree di media attenzione (A2);
- le "aree a rischio moderato" (R1);
- le "aree di moderata attenzione" (A1);
- le "aree a rischio potenzialmente basso" (Rpb) e le "aree di attenzione potenzialmente bassa" (Apb);
- le "aree di possibile ampliamento dei fenomeni franosi cartografati all'interno, ovvero di fenomeni di primo distacco" (C1);
- le "aree di versante nelle quali non è stato riconosciuto un livello di rischio o di attenzione significativo (C2);
- le "aree inondabili da fenomeni di sovralluvionamento" ("a").7

Dagli elaborati del PSDA, Castel di Sasso è sottoposto a un rischio idraulico che interessa 1,77 % dell'intero territorio (0,06 Km<sup>2</sup> ricadono in fascia A3, 0,29 Km<sup>2</sup> in sottofascia B24). La fascia B assume ruolo di fascia fluviale di carattere naturalistico, in cui limitare i nuovi insediamenti e prevedere adeguate misure di salvaguardia per le aree che inducono un significativo effetto di laminazione.

Invece, dalla Carta degli Scenari di Rischio del PSAI, si evince che, per quel che riguarda le problematiche legate al rischio frane presente sul territorio, il comune di Castel di Sasso rientra tra quei comuni casertani con località abitate interessate da aree a rischio molto elevate (R4)5.

Secondo le norme di attuazione, di cui si riportano in esterna sintesi i contenuti, nelle aree a rischio idrogeologico molto elevato (R4) sono previsti vincoli assoluti di inedificabilità e trasformazione morfologica con alcune eccezioni ammesse da prescrizioni sugli interventi consentiti.

---

Viene definita come alveo di piena e assicura il libero deflusso della piena standard (periodo di ritorno 100anni), di norma assunta a base del dimensionamento delle opere di difesa.

È quella compresa tra il limite della fascia B1 (compresa tra alveo di piena e la linea più esterna alla congiungente l'altezza idrica h = 30 cm delle piene con periodo di ritorno T = 30 anni e l'altezza idrica h = 90 cm delle piene con periodo di ritorno T=100 anni) e quello dell'altezza idrica h = 30cm delle piene con periodo di ritorno T = 100 anni).

Aree a rischio molto elevato nella quale per il livello di rischio presente sono possibili la perdita di vite umane, lesioni gravi alle persone, danni gravi agli edifici, alle infrastrutture e al patrimonio ambientale, la distruzione di attività socio-economiche.

#### **1.4 Piano regionale delle attività estrattive**

Il piano regionale delle attività estrattive della Regione Campania, in applicazione delle previsioni contenute nell'art. 2 della LR 54/1985 e s.m.i., disciplina l'esercizio dell'attività estrattiva, la ricomposizione ambientale e, ove possibile, la riqualificazione ambientale delle cave abusive, abbandonate e dismesse nel territorio della Regione Campania.

Con la delibera di G.R. N. 7253 del 27.12.2001, N. 3093 del 31.10.2003 e N. 1544 del 6.8.2004 è stato varato il Piano Regionale delle Attività Estrattive (P.R.A.E.) della Campania. Con l'Ordinanza N. 11 del 7.6.2006 il PRAE è stato approvato.

Il Piano persegue le finalità di regolazione delle attività estrattive in funzione del soddisfacimento del fabbisogno regionale; di recupero ed eventuale riuso delle aree di cava con la cessazione di ogni attività estrattiva in zone ad alto rischio ambientale (Z.A.C.) e in aree di crisi; di riduzione del consumo di risorse non rinnovabili con l'incentivazione del riutilizzo degli inerti; dello sviluppo delle attività estrattive in aree specificamente individuate; della ricomposizione e, ove possibile, la riqualificazione ambientale delle cave abbandonate; di incentivazione della qualità dell'attività estrattiva e di previsione di nuovi e più efficienti sistemi di controllo; di prevenzione e repressione del fenomeno dell'abusivismo nel settore estrattivo.

Sono state classificate quali aree suscettibili di attività estrattive: le aree di completamento; le aree di sviluppo; le aree di crisi contenenti anche: le Zone Critiche (zone di studio e di verifica); le Aree di Particolare Attenzione Ambientale (A.P.A.); le Zone Altamente Critiche (Z.A.C.).

Il P.R.A.E. è stato predisposto considerando tutti gli elementi necessari previsti dall'art. 2 della L.R. n. 54/1985 e s.m. e i., e cioè: l'ambiente geologico; l'inquadramento territoriale delle cave; i materiali lapidei tipici; i fabbisogni e le produzioni; le aree di interesse estrattivo; le cave abusive.

In provincia di Caserta sono state censite 422 cave, pari a circa il 27,5% di tutte le cave esistenti nel territorio campano. Di queste 46 sono autorizzate, 59 chiuse e 317 abbandonate. Sono state registrate 36 cave abusive. Le cave abbandonate ubicate nella provincia di Caserta costituiscono il 29,8% del totale regionale, valore che rappresenta, se rapportato al territorio, un indicatore significativo della rilevanza storica dell'attività estrattiva nella provincia.

Sono inoltre state individuate 12 aree di crisi in cui ricadono 187 cave, di cui 13 in due zone critiche, 9 in una Zona Altamente Critica (Z.A.C.), 50 in 8 Aree di Particolare Attenzione Ambientale (A.P.A.). Di tutte queste cave, quelle autorizzate sono 33, delle quali 7 ricadono in zona critica, 8 in Z.A.C. e 4 in A.P.A.

Partendo da considerazioni sulle potenzialità minerarie dei territori delle cinque Province, vengono delineate le disponibilità attraverso analisi di tipo geologico-tecniche. Con tale metodologia, il Prae perviene alla perimetrazione delle aree suscettibili di attività estrattiva:

1. aree suscettibili di nuove estrazioni;
2. aree di riserva;

3. aree di crisi contenenti le:

- zone critiche (zone di studio e verifica)
- aree di particolare attenzione ambientale (Apa)
- zone altamente critiche (Zac).

Il comune di Castel di Sasso è classificato in parte come area di riserva e in parte come area suscettibile di attività estrattiva per la presenza di una cava già esistente.

È da segnalare inoltre il piano di recupero ambientale del territorio della Provincia di Caserta compromesso dall'attività estrattiva delle cave abbandonate, abusive o dismesse, che ha la finalità di promuovere, indirizzare, disciplinare e controllare il recupero ambientale del territorio della Provincia di Caserta compromesso dall'attività estrattiva delle cave abbandonate, abusive o dismesse alla data del 31 marzo 2003.

Nella figura sono individuati i comuni della Provincia di Caserta in cui ricadono siti di estrazione di seconda categoria (cave) classificati sulla base della quantità di materia estratta (mc) nell'anno. Il comune di Castel di Sasso è interessato dalla presenza di una cava a bassa estrazione.

Numero	Denominazione Ditta	Comune e località in cui è ubicato il sito di cave	Materiale estratto nel 2006 (m3)	Materiale estratto nel 2007 (m3)
1	Beton Me Ca S.r.l.	Castel di Sasso	63.140,0	22.150,0
2	Cave S.r.l.	San Felice a Cancello	7.785,8	16.478,2
3	Cementi Moccia S.p.A.	Caserta	218.984,6	230.859,0
4	Cementir Italia S.r.l.	Caserta/Maddaloni	428.658,0	374.815,0
5	Del Monaco Giovanni	Maddaloni	59.720,0	86.545,0
6	Di Gasparro Alberto	Presenzano	677,9	26.266,6
7	E.C.L.A. S.a.a. di Letizia Alfonso	Falciano del Massico	33.750,0	35.000,0
8	Euro Cave S.r.l. (ex S.D.R.)	Pignataro Maggiore	54.888,1	46.000,0
9	FRAN.CA. S.p.A.	Caserta	Non ha svolto attività	Non ha svolto attività
10	General Sindes S.p.A.	Maddaloni	145.524,0	286.314,0
11	In.Ca. S.r.l.	Maddaloni	92.000,0	86.000,0
12	Ital.Cal. S.r.l.	Vairano Patenora	166.350,2	167.140,5
13	Reggia Cave Sud. S.r.l.	San Felice a Cancello	115.000,0	131.750,0
14	So.Ge.M. S.r.l.	Ponteiatone	40.000,0	26.000,0
15	Tulipano Saverio	Casteimorone	Non ha svolto attività	26.540,0
<b>Totale</b>	-	-	<b>1.426.478,60</b>	<b>1.561.858,30</b>

Fonte: 1° Rapporto sullo stato dell'ambiente della Provincia di Caserta (Tavola 4.A)

## 1.5 Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Caserta (P.T.C.P.)

Il Consiglio Provinciale con delibera n. 21 del 15.5.2006 proponeva le proprie osservazioni al PTR. Successivamente l'Amministrazione provinciale ha provveduto alla definizione del Documento di Indirizzi pubblicato nel maggio 2007 per l'avvio di un nuovo PTCP. Nella sintesi del documento si dichiara la scelta di una stretta intesa con gli uffici del Piano Territoriale Regionale, cui già si rifanno talune impostazioni analitiche descritte nel documento stesso. Nel § dedicato alle aree di pianura si definisce la loro strategicità ai fini degli assetti ambientali, ragione per la quale vanno contenute le dinamiche di consumo dei suoli ai quali è legata l'identità millenaria della provincia e della regione. Esse rappresentano una risorsa chiave per la costruzione di reti ecologiche in ambiente urbano. Viene evidenziata la scarsa qualità degli insediamenti, elemento che giustifica una diffusa riqualificazione con l'integrazione di attrezzature e servizi successivamente al reperimento delle superfici necessarie.

Nell'ambito dell'area metropolitana vengono richiamati i sistemi già definiti nella proposta di PTR, tra i quali l'area casertana, caratterizzata da una conurbazione piuttosto caotica e da alti valori di densità demografica, strettamente interrelata a Napoli attraverso gli agglomerati industriali ASI di Marcianise e di Caivano. L'elaborazione si conclude con la prospettazione dei contenuti, degli elaborati e della tempistica per la costruzione del PTCP.

Nel gennaio 2009 è stata completata la redazione del Rapporto preliminare sui possibili impatti ambientali significativi dell'attuazione del PTCP in conformità all'art. 13, comma 1, del D.lgs n. 152/2006 (Testo Unico Ambiente) e ss.m.ii. Il Rapporto contiene la puntuale ricognizione degli strumenti e delle norme di rilevanza ambientale che interessano il territorio della Provincia di Caserta.

Le linee guida del PTCP definiscono le priorità da perseguire nella pianificazione provinciale:

- Un nuovo assetto dello spazio rurale aperto, che impedirà ulteriori aggressioni alle aree non intaccate dall'espansione metropolitana;
- La mobilità a partire dall'integrazione nel disegno del nuovo aeroporto di Grazzanise (che significa nuove fermate ferroviarie, svincoli stradali, etc.), in sintonia con il Piano di bacino dei trasporti approvato dalla Provincia;
- La condizione economico-sociale, che prende le mosse dall'analisi di una sostanziale crescita del tessuto demografico e produttivo della provincia negli ultimi 15 anni e che definisce il sistema turistico ancora incapace di attrarre flussi significativi;
- La qualità degli insediamenti. Energie e risorse saranno dirette nel recupero del patrimonio esistente come premessa di ogni politica di riqualificazione. Quello che si propone è di riservare gran parte dell'area di intervento al soddisfacimento del bisogno di verde e di attrezzature;
- Il dissesto ambientale.

Il documento non si limita a determinare i carichi insediativi nelle diverse aree del territorio, ma ha valore e portata di piano paesistico, di piano di tutela dell'ambiente, delle acque, del suolo.

Ha inoltre valore e portata di piano di bacino, di piano territoriale dei parchi, di piano regolatore delle aree industriali. Anche i Piani urbanistici comunali dovranno essere valutati esclusivamente sul piano della compatibilità con il PTCP.

Il piano propone una prima analisi sugli aspetti fisiografici, ecologici ed agroforestali del territorio provinciale attraverso gli elaborati del piano territoriale regionale, riguardanti la distribuzione delle risorse naturali e seminaturali ed i loro valori e funzioni sul territorio. Per i diversi sistemi del territorio " rurale e aperto", sia singole risorse naturalistiche che nel loro complesso (rilievi montani, collinari, vulcanici, pianeggianti etc.), il piano propone strategie ed indirizzi per la salvaguardia e la gestione sostenibile.

L'attenzione è soprattutto rivolta alla multifunzionalità del territorio rurale e aperto, ossia alla sua capacità di produrre beni e servizi per la collettività non solo per la produzione, ma anche per la ricostituzione delle risorse di base (acqua, aria, suolo) e per il turismo. La strategia è volta al riequilibrio tra spazi naturali e rurali e spazi urbani secondo criteri di sostenibilità.

Le aree montane si estendono per circa il 31% del territorio provinciale con un complesso ecologico di boschi, arbusteti, praterie e in esse ricade il 75% delle aree protette. In esse sono collocate le sorgenti di alcune acque minerali di largo uso sul mercato nazionale. Le aree montane sono caratterizzate da elevata fragilità idrogeologica la cui gestione concorrerebbe alla prevenzione del rischio per le aree pedemontane. Le aree della media e alta montagna può essere definita svantaggiata per il ritardo di sviluppo, per il declino demografico e per l'abbandono delle tradizionali attività agricole e zootecniche, mentre quella pedemontana appare caratterizzata ristrutturazione agricola e sviluppo insediativo.

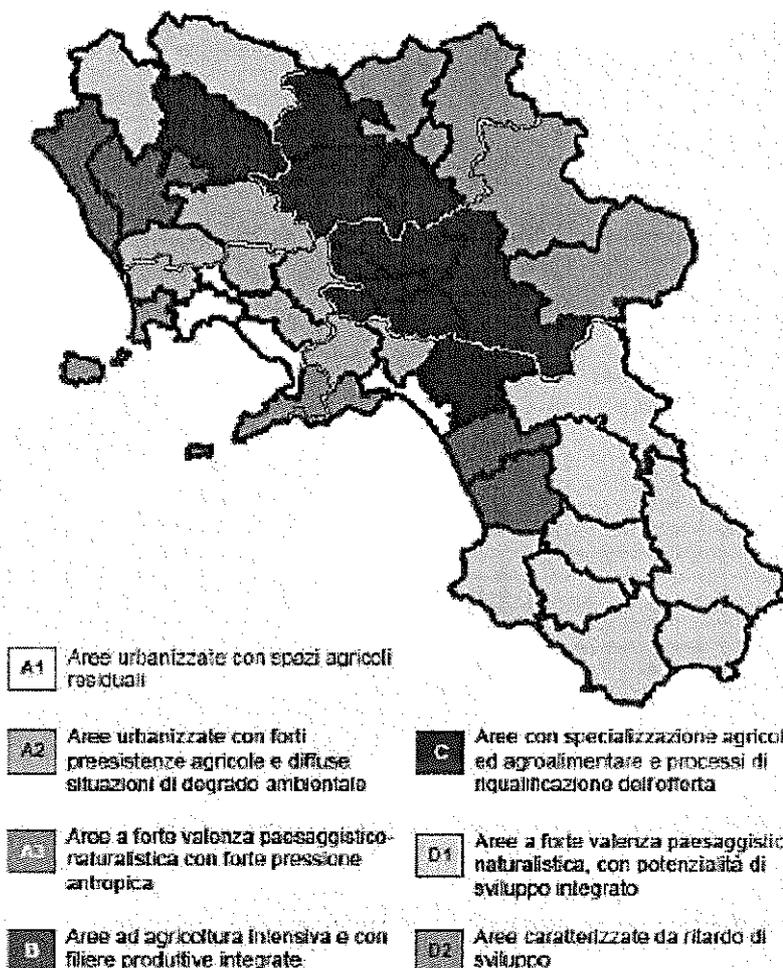
Per la promozione economica di entrambe occorre riequilibrare le dinamiche in atto, incentivando la diversificazione delle attività tradizionali, promuovendo le attività sostenibili nel settore turistico e rafforzando le filiere tra aree alto-montane e montane e tra pedemontane e fondovalle anche su attività innovative come la biomassa.

Le aree collinari si estendono per circa il 4,6% del territorio provinciale risultano un mosaico di aree agricole e forestali con assetti non completamente alterati dall'urbanizzazione. La salvaguardia dell'integrità del territorio rurale e sparso e la sua multifunzionalità ne costituiscono la condizione di sviluppo oltre alla diversificazione delle attività agricole, alle produzioni tipiche di qualità, alle filiere agro-alimentari, al turismo rurale, enogastronomico ed escursionistico.

Le aree di pianura occupano circa il 48% del territorio e in esse sono presenti aree agricole a differente grado di intensività con grande contributo per l'economia provinciale e regionale. Produzioni agricole

tradizionali si alternano a quelle di prodotti tipici e di qualità. La gestione sostenibile della rete fluviale (Volturno e Garigliano) presente nelle aree di pianura è importante per la tutela della loro qualità.

Il riequilibrio territoriale, auspicato dal PTR, necessariamente deve partire dal sostegno allo sviluppo delle aree interne più disagiate attraverso la riqualificazione e la gestione sostenibile del territorio che passa impone un decisivo contenimento delle dinamiche di consumo del suolo.



Fonte: Psr 2007-2013

In particolare per il STS B7 di Monte Maggiore il PTCP ribadisce la non trascurabile valenza ambientale per la presenza del Monte Maggiore e del Volturno. Per tale ambito infatti si propone la formazione di un parco naturale di Monte Maggiore e la incentivazione del turismo enogastronomico e naturale.

Il PTCP assume un ruolo guida per la formazione del PUC. A partire infatti dalle analisi in esso contenute oltre che dalle indicazioni e prescrizioni specifiche per la formazione dei piani comunali, è possibile procedere alla formazione di piani locali che possano organicamente inserirsi in uno scenario strategico più ampio delineato dal PTCP

Il piano provinciale, a partire dal PTR che rappresenta il quadro di coerenza entro il quale i piani provinciali devono muoversi, individua i tre ambiti insediativi che ricadono nella provincia di Caserta tra i nove secondo cui è suddiviso il territorio regionale dal PTR

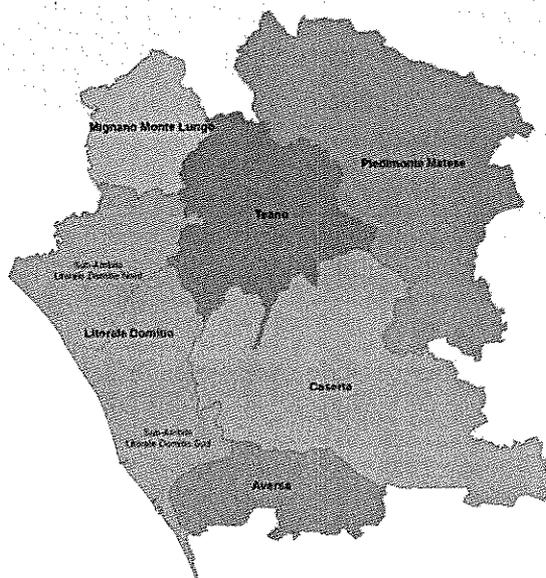
Si tratta:

- Ambiente insediativo 1: Piana campana
- **Ambiente insediativo 8: Media valle del Volturno – Matese – Monte Maggiore**
- Ambiente insediativo 9: Valle del Garigliano

L'ambiente insediativo 8 nel quale ricade il comune di Castel di Sasso è caratterizzato per la presenza predominante di strategie tese alla valorizzazione sostenibile dell'ambiente. Per l'attività di analisi il PTCP assume come riferimento i SLL (sistemi locali del lavoro) introdotti dall'ISTA nel 2004, in alternativa ai STS del PTR.

I SLL portano alla definizione di 6 ambiti insediativi:

- Aversa
- Caserta
- Piedimonte Matese
- Mignano Montelungo
- Litorale Domitio
- Teano



**Il comune di Castel di Sasso rientra tra i 36 comuni dell'ambito insediativo di Caserta**

Il PTCP propone uno scenario tendenziale e uno programmatico. Il fabbisogno complessivo della provincia (compresi gli alloggi recuperabili) è stimato nell'ordine di circa 70.000 alloggi per i prossimi 15 anni – il fabbisogno di aree per standards ammonta a circa 900 ettari

Nella redazione dei PUC occorre tener presente che:

- Le nuove residenze, anche con interventi di ristrutturazione urbanistica, vanno, prioritariamente, realizzate nelle aree dismesse;
- Occorre evitare nuovo impegno di suolo; qualora fosse necessario interessare nuove aree, queste vanno reperite in continuità con il tessuto urbano esistente;
- Il territorio va suddiviso in : insediato e rurale;
- La nuova edificazione deve farsi carico delle aree negate e di soddisfare fabbisogni di standards, anche pregressi;
- Gli Atti programmazione degli interventi (art. 25 L.R. n.16/2004) vanno redatti tenendo conto delle finalità di cui ai precedenti punti;
- Occorre dare priorità agli interventi di riqualificazione in aree più facilmente accessibili;

- Vanno individuati i tessuti storici in conformità con gli elaborati del PTCP proponendo specifica disciplina di tutela;
- Va recuperato l'abusivismo;
- Le nuove aree per insediamenti produttivi vanno individuate solo a seguito di specifico studio;
- Occorre realizzare cinture verdi tra i principali sistemi insediativi;
- E' opportuno sviluppare l'agriturismo prevalentemente nelle zone interne.

Il PUC deve essere organizzato con disposizioni strutturali per un arco temporale non superiore a quindici anni; mentre le disposizioni programmatiche dovranno riguardare un arco non superiore a cinque anni, in accordo con gli "Atti di programmazione degli interventi", di cui all'art. 25 della L.R. n. 16/2004.

Il titolo V delle Norme di Attuazione del PTCP: "Prescrizione e indirizzi per la pianificazione comunale e di settore" all'art. 66 "Criteri per il dimensionamento e localizzazione delle previsioni residenziali" individua in numero di 40.000 gli alloggi aggiuntivi rispetto a quelli esistenti alla data di adozione del PTCP da realizzare entro il 2022 nell'ambito di Caserta. Tale numero di alloggi dovrà essere ripartito tra i comuni della conurbazione in proporzione al numero di residenti nel comune al 2007. Il numero degli alloggi da realizzare potrà avere una oscillazione in più o in meno dell'ordine del 10%. In ogni caso il dimensionamento va concordato con la Provincia.

Nell'ambito del PUC è individuato il territorio insediato e il territorio rurale aperto, cui il PTC dedica il capo I del Titolo IV. Prevalente è il recupero, rigenerazione del patrimonio residenziale esistente; i nuovi insediamenti, se necessari, devono essere realizzati nell'ambito del territorio insediato; solo, ove si dimostri la impossibilità potranno realizzarsi nel territorio rurale aperto.

I tessuti storici del nucleo urbano vanno individuati in conformità con le indicazioni del PTCP.

Vanno evitate saldature tra i centri edificati con cinture verdi e corridoi ecologici; il piano della mobilità deve prevedere percorsi ciclabili

## 2. Il Quadro Conoscitivo

### 2.1 Il Territorio

La Comunità Montana di Monte Maggiore comprendere 15 comuni ed occupa una superficie complessiva di 347,9 kmq, che per circa il 95% è di tipo collinare.

Da ciò risulta un aspetto morfologico piuttosto vario con ripidi rilievi e aspre creste che si alternano a brevi pianori e tratti pianeggianti, fino ad aprirsi in una più ampia pianura man mano che ci si avvicina al corso del Volturno.

Il territorio della comunità montana ha una sua evidente riconoscibilità fisica, dovuta alla forza dei suoi confini naturali costituiti dai monti che la circondano. Questi limiti naturali sono resi ancora più evidenti dalle maggiori vie di comunicazioni, che ne segnano il perimetro, non potendo con facilità scavalcarne i rilievi delle colline. L'ambito è così delimitato a sud est dalla A1 dalla SS 6 e dalla SS7, a sud ovest dalla SP 333 III, a ovest dalla SP 330 e dalla SS 158 e infine a nord dalla SS 152.

La Comunità è costituita da comuni di:

comune	pop. 2011	pop. 2001	diff. Ass.	%
Alvignano	4903	4925	-22	-0,45%
Baia e Latina	2249	2274	-25	-1,11%
Calvi Risorta	5783	5856	-73	-1,26%
Caiazzo	5652	5863	-211	-3,73%
Camigliano	1893	1742	151	7,98%
Castel di Sasso	1185	1199	-14	-1,18%
Dragoni	2160	2104	56	2,59%
Formicola	1503	1463	40	2,66%
Giano Vetusto	656	652	4	0,61%
Liberi	1158	1220	-62	-5,35%
Piana di Monte Verna	2386	2519	-133	-5,57%
Pietramelara	4678	4475	203	4,34%
Pontelatone	1756	1881	-125	-7,12%
Riardo	2401	2504	-103	-4,29%
Roccaromana	874	1035	-161	-18,42%
Rocchetta e Croce	459	522	-63	-13,73%
	39696	40234	-538	-1,36%

La popolazione residente nell'ambito della comunità al 2001 era di 40234 abitanti, con una densità media di 116 ab/Kmq, pari a meno del 50% di quella registrata nella provincia nello stesso periodo. Al censimento del 2011 la popolazione residente risulta pari a 39696, con un decremento pari allo 1,36%. Dato significativo delle dinamiche di impoverimento demografico delle aree interne ancora in atto.

Il comune di Castel di Sasso con i suoi 20.32 Km<sup>2</sup> rappresenta il 5.84 % del territorio della comunità montana, con una densità abitativa pari al 50% circa di quella registrata mediamente nell'ambito dei comuni limitrofi, ovvero pari a 59 ab/Km<sup>2</sup>, che risulta essere tra le più basse dell'ambito.

Mentre il comune di maggiore estensione è Caiazzo il cui territorio occupa circa il 10% della Comunità. Allo stesso modo a Caiazzo è concentrata il 14% della popolazione residente che insieme a Pietramelara restano i centri urbani più popolosi, mentre la popolazione residente a Castel di Sasso rappresenta circa il 3% di quella totale della Comunità Montana.

La struttura urbana è di tipo diffusa, formata da borghi, frazioni e gruppi di case. La popolazione residente è infatti distribuita su 86 località abitate, di queste il numero maggiore è presente proprio a Castel di Sasso (11), mentre il numero minore ad Alvignano e Giano Vetusto (2), che lasciano immaginare un sistema urbano di maggiore compattezza.

I dati Istat ci restituiscono l'immagine di un territorio a bassa pressione insediativa, con una forte integrazione tra ambiente naturale e costruito e priva al suo interno di centri che abbiano forti polarità attrattive. Tutti i comuni per i servizi di rango medio alto dipendono totalmente dalle città limitrofe di Caserta e in grado minore da Santa Maria Capua Vetere e da Capua.

Il comune di Castel di Sasso stretto tra le pendici del Monte Maiulo (508 m. l/m) e Monte Caruso (592 m. l/m) si stende a sud fino alle anse del fiume Volturno. E' questa la parte pianeggiante e più fertile del territorio comunale, ricca di colture rigogliose e frutteti. Sul lato nord-ovest il Monte Friento (770 m. l/m) lo separa dal comune di Pontelatone, mentre a nord confina con il comune di Liberi, a est con i comuni di Alvignano e Caiazzo e a sud con Piana di Monte Verna e Capua.

La superficie agraria occupa circa il 64.19% del territorio comunale, in coerenza con la media registrata nella comunità montana dove si registra il 63.56 %.

Di tale superficie è utilizzata il 50% circa, pari a 651,54 Ha, destinata in prevalenza a seminativi per oltre il 50% della SUA, mentre il restante 50% della SUA è destinata in parte al coltivazioni legnose (27.53%) e in parte a pascoli e prati per il 15.79%. Ai 651.54 Ha di SUA bisogna aggiungere circa 294.53 Ha destinati a boschi.

Tra i comuni della comunità, Castel di Sasso è quello che presenta una maggiore uniformità dei diversi usi della SUA, dovuto ad una maggiore varietà del suo paesaggio naturale, con seminativi e prati nella zona pianeggiante fino all'ansa del Volturno e con aree collinari destinate invece a coltivazioni legnose, principalmente olivi e vigneti. Tale varietà maggiore che negli altri comuni rappresenta certamente un elemento di ricchezza e un fattore di attrattività anche turistico, al momento non sufficientemente valorizzato.

Infatti dai dati emerge che sono ancora scarse le superfici agrarie utilizzate a fini turistici e ricreativi e ricettivi, mentre in alcuni comuni dell'ambito, se presenti, la dimensioni delle superfici destinate a tali usi resta in ogni caso estremamente esigua (a Camigliano con lo 0.09 % della superficie agraria si registra il

massimo valore). Delle superfici destinate a coltivazioni legnose quasi l'80% è quella destinata a vigneti e oliveti (rispettivamente 36% e il 41%) , mentre la restante parte destinata a frutteti, che interessa prevalentemente la zona pianeggiante del territorio comunale.

Nell'ambito comunale il centro della vita pubblica, storicamente svolta da Sasso, è concentrata nelle frazioni pedemontane di S. Marco e di Strangolagalli, intorno alle quali si sono insediate con il tempo le maggiori attività pubbliche ( il campo sportivo , la casa comunale, la farmacia, le scuole).

Ovviamente si è trattato di un lento e progressivo fenomeno legato alla posizione meno favorevole, dal punto di vista dell'accessibilità, delle frazioni collinari, le quali con il tempo hanno subito un lento processo di abbandono e di degrado fisico del patrimonio edilizio, a vantaggio delle frazioni che sorgono in posizioni più agevoli, per accessibilità e per la facilità di relazione con i contesti urbani limitrofi.

In un precedente studio condotto per la redazione del Programma Integrato è emerso, infatti, per le frazioni di Sasso e di Vallata, un sottoutilizzo del patrimonio edilizio. A Sasso la gran parte dei locali a piano terra sono utilizzati come depositi annessi alle abitazioni e solo in piccola parte a garage e a rimessa agricola; a Vallata, ormai quasi completamente disabitata, la maggior parte dei locali al piano terra solo inutilizzati o destinati a deposito agricoli.

Da ciò emerge che l'agricoltura ha in parte perso il ruolo trainante dell'economia, pur restando il territorio un ambito prettamente rurale, come vedremo più estesamente nei paragrafi successivi.

Uno degli elementi maggiormente negativi è rappresentato dalla deruralizzazione dell'economia, alla quale non ha fatto seguito l'avvio di un processo di modernizzazione del sistema economico. Non a caso risulta altrettanto scarsa la presenza nei due borghi di attività artigianali e inesistenti le attività legate ai servizi alle famiglie e alle imprese.

Tuttavia da ciò emerge anche una elevata potenzialità d'uso del patrimonio edilizio esistente, che soprattutto nel caso di Vallata, presentano notevoli elementi di pregio, per la sopravvivenza di consistenti tracce di memoria materiale. Questi edifici possono dunque essere riconvertiti ad altri usi legati alle attività turistiche ricettive (itinerari enogastronomici, turismo rurale ecc.), in coerenza con le previsioni degli strumenti di programmazione economica regionali e provinciali.

In questo senso il recupero del patrimonio edilizio storico costituisce una priorità per lo sviluppo economico e sociale del territorio.

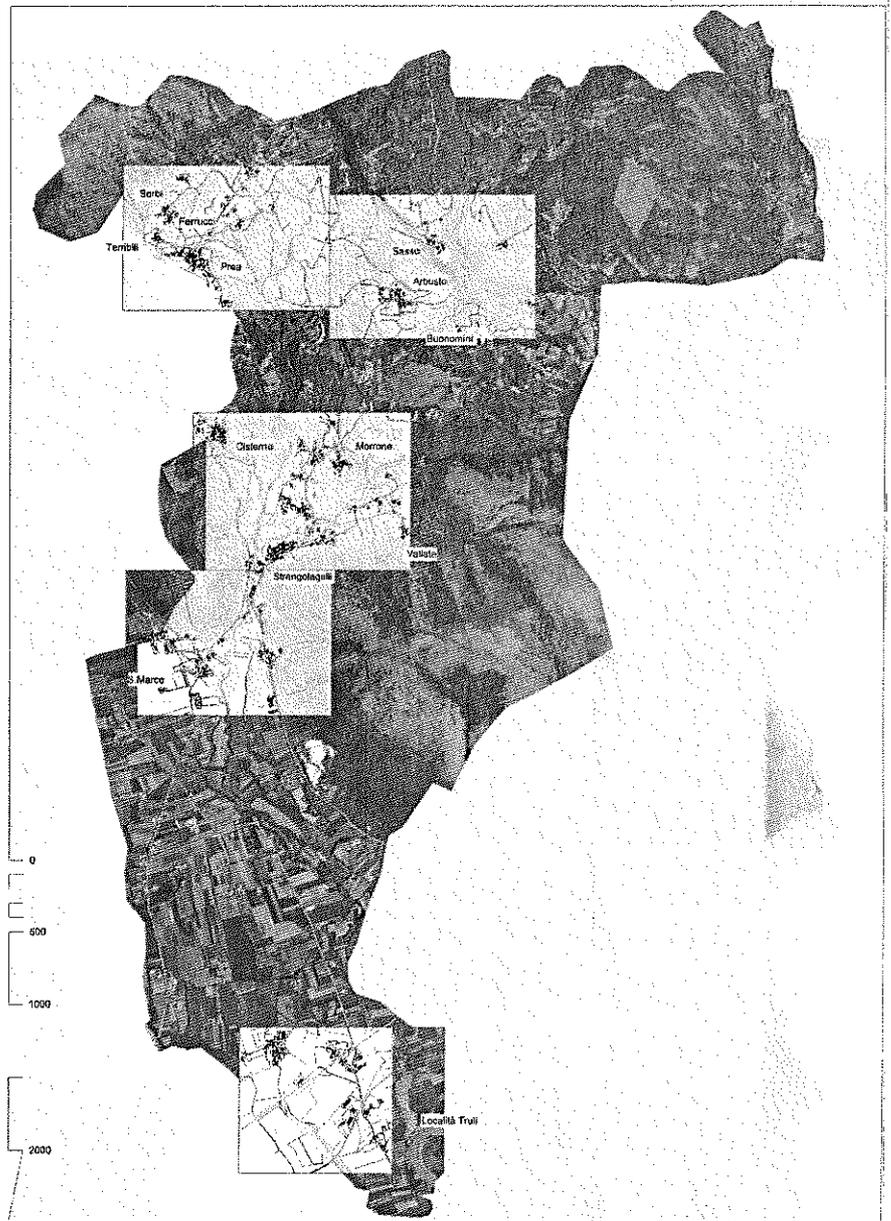
Negli anni scorsi infatti, soprattutto a seguito del sisma del 1980, si è assistito ad un abbandono costante, da parte degli abitanti, dei borghi più disagiati per l'assenza di servizi e per le difficoltà di accesso.

La fuga dai borghi ha inoltre prodotto, seppur in maniera contenuta, una implementazione di nuova edilizia residenziale, non sempre necessaria.

Una inversione di tendenza non può dunque che passare attraverso il recupero del patrimonio abitativo storico con due effettivi positivi: conservazione dei valori culturali espressi dall'edilizia tradizionale;

contenimento del consumo di suolo particolarmente pregiato per i valori ambientali e per il potenziale economico che può esprimere in termini di attrattività turistica.

Tale constatazione è provata dai dati statistici raccolti, dai quali si ricava che nel comune di Castel di Sasso oltre il 60% del patrimonio abitativo risulta costruito precedentemente al 1942 e di questo oltre il 70% addirittura precedente al 1919, a fronte del 29% nell'ambito della comunità montana e del 27% della Provincia di Caserta. Si tratta dunque di un consistente patrimonio edilizio per il quale bisognerà predisporre adeguati strumenti normativi tesa alla sua tutela e alla sua valorizzazione sia in termini economici e culturali.



L'andamento dell'attività edilizia abitativa ha avuto un andamento costantemente decrescente, a partire dagli anni 70. Un periodo di maggiore attività si registra, invece, a partire dal 1942, con una punta massima nel periodo compreso tra gli anni 60 e gli anni 70, corrispondenti all'epoca della ricostruzione post bellica e del boom economico che si accompagnò ovunque con una ripresa degli investimenti immobiliari. Tuttavia nello stesso periodo si assiste ad una decrescita costante della popolazione residente per tutto il periodo dal 1961 al 1981, con una sostanziale stabilizzazione a partire dalla metà degli anni 80.

Dalla lettura congiunta dei grafici appare dunque evidente la mancanza di correlazione tra dinamiche demografiche e attività edilizia. Anzi può verificarsi che la decrescita demografica dovuta a fenomeni migratori costituisce un volano e un sostegno per l'attività edilizia privata. Si verifica cioè un fenomeno in controtendenza rispetto alla provincia nella quale il numero di abitazioni costruite cresce in proporzione al graduale trasferimento degli abitanti dalla provincia di Napoli verso l'area metropolitana del capoluogo di provincia

Ciò induce a perseguire politiche che tendano alla conservazione attiva del patrimonio edilizio esistente, mediante il sostegno a politiche di recupero e di valorizzazione.

D'altra parte questo orientamento trova conferma nelle linee Guida del PTR della Regione Campania, documento nel quale si ricorda non solo la straordinaria concentrazione in Italia e nella nostra regione di beni storico-artistici e paesaggistici di grande valore culturale, ma anche la vastità e l'importanza della cosiddetta architettura minore di tanti piccoli centri storici che rappresentano il tessuto vivo della nostra storia e della nostra tradizione.

Si tratta di un sistema diffuso di valori, ormai scarsamente utilizzato, che va recuperato alla sua funzione economica e culturale. Complessivamente il patrimonio edilizio storico (se ci riferiamo all'edilizia costruita prima del 1919) in Italia raggiunge i 2,1 milioni di abitazioni ed è concentrato in quattro regioni (Lombardia, Piemonte, Toscana e Campania)

In questo quadro la Campania raggiungeva al 1991 un numero di abitazioni costruite prima del 1919 di 363.525 pari al 19,34% del totale delle abitazioni. Tale patrimonio si distribuisce nelle cinque province da un massimo del 22,79 % della provincia di Benevento ad un minimo del 15,31% di quella di Avellino, dove pesano le distruzioni del terremoto del 1980. In termini assoluti la quota più rilevante è ovviamente concentrata nella provincia di Napoli con 173.729 abitazioni.

Per contribuire a orientare una corretta politica abitativa, va tenuta nella debita considerazione l'entità del patrimonio "storico" non occupato, che in Campania è di ben 68.105 abitazioni su un totale di abitazioni non occupate che è di 320.020, cioè ben il 17,05% dell'intero patrimonio residenziale. Si tratta di grandezze così rilevanti da suggerire una grande attenzione da parte di tutti gli enti locali per una mirata politica di recupero

È evidente che la valorizzazione del patrimonio residenziale storico, che costituisce una delle risorse rilevanti della Campania plurale, non può essere disgiunta da una più ampia considerazione dell'attività di costruzione dell'edilizia residenziale.

#### Il territorio di Castel di Sasso e il sistema insediativo diffuso

Il degrado materico degli edifici ovviamente è strettamente connesso con il loro stato di utilizzazione: edifici sottoutilizzate o inutilizzati sono destinati, per assenza di manutenzione, ad un declino costante.

Gli edifici presenti sul territorio del comune di Castel di Sasso, alla data del 2001, sono 475 dei quali 392 ad uso abitativo, per un numero complessivo di 490 abitazioni, ciascuna delle quali ha una dimensione media di 99.66 mq con un numero medio di stanze di 4.48. Il numero di stanze complessivo è pari a 2.195 per una superficie di 43.536 mq, pari ad una media di 36.31 mq per abitante residente, a fronte di 37.34 mq registrati nell'ambito della comunità montana e di 31.76 della provincia di Caserta.

A Castel di Sasso l'indice di affollamento è pari a 0.62 abitanti residenti per stanza a fronte di un indice pari a 0.60 registrato nella comunità montana e un 0.73 per la provincia di Caserta.

Mentre l'affollamento riferito al numero di famiglie è pari a 0.90, con 441 famiglie a fronte di 490 abitazioni, mentre l'indice registrato nell'ambito della comunità è pari a 0.84 e di un 0.81 in provincia.

Si tratta di indici che sebbene leggermente superiori alla media registrata nell'ambito della comunità e nella provincia di Caserta ci restituiscono una situazione nella quale bisognerà intervenire in termini di maggiore adeguatezza degli standards abitativi, soprattutto mediante il recupero e la valorizzazione del patrimonio edilizio esistente.

A Castel di Sasso il 78.34% delle residenze è occupata dai proprietari, a fronte del 76.76 della comunità montana e del 66.67 in provincia. Solo il 3.02 da persone residenti in affitto.

Si tratta dunque di un dato superiore alla media nazionale, pari al 71.37 e di gran lunga superiore al dato regionale pari al 61.90

Dal punto di vista della mobilità la Comunità Montana di Monte Maggiore è accessibile da est da cui proviene la SS 372 Telesina che incrocia la SS 158 dir della Valle del Volturno e la SS 6 via Casilina, per poi connettersi alla A1 Napoli - Roma in corrispondenza dello svincolo di Caianello. La SS 158 dir entra nel territorio nel comune di Dragoni e in corrispondenza di Caiazzo, si immette sulla SS 87 Sannitica. La SS 85 entra nel territorio nel comune di Vairano Patenora e fuoriesce a Calvi Risorta.

L'A1 Napoli - Roma non attraversa il territorio, ma è molto prossima al confine ovest. Gli svincoli più vicini sono quelli di Caianello e di Capua.

Le linee ferroviarie a servizio del territorio sono la Caserta - Roma, con le stazioni di Riardo - Pietramelara e Vairano - Caianello, e la linea Alifana S. M. Capua Vetere-Piedimonte Matese con le stazioni di Pontelatone, Piana di Monte Verna, Caiazzo, Villa Ortensia, Alvignano e S. Marco. Inoltre dalla stazione di Vairano-Caianello si dirama la linea Vairano - Isernia - Campobasso che non ha stazioni ubicate all'interno del territorio del sistema in esame.

L'aeroporto più prossimo, è quello di Grazzanise raggiungibile percorrendo circa 20 km di autostrada, dallo svincolo di Caianello fino allo svincolo di Capua, proseguendo poi sulla SS 7 (Appia) fino all'abitato di Capua per 7 km e quindi sulla SS 264 fino allo scalo per altri 14 km.

## 2.2 Il Paesaggio<sup>6</sup>

Castel di Sasso rappresenta il cuore della Comunità Montana di Monte Maggiore, che per i suoi caratteri di omogeneità fisica



climatica e ambientale costituisce quella che si può definire una unità di paesaggio.

Castel di Sasso è stata sempre unanimemente ricordata come la sentinella dell'antica città osco - romano di "Trebula Balinensis", proprio a significarne la sua centralità rispetto all'intera area.

La Comunità montana di Monte Maggiore raccoglie al suo interno 15 comuni ( Alvignano, Baia e Latina, Caiazzo, Calvi Risorta, Camigliano, Castel di Sasso, Dragoni, Formicola, Giano Vetusto, Liberi, Piana di Monte Verna, Pietramelara, Pontelatone, Riardo, Roccaromana, Rocchetta e Croce), per una superficie complessiva di 347.91 Km<sup>2</sup>, della quale il 95% di tipo collinare e il 5% pianeggiante, con un'altitudine massima di 1.037 m e una minima di 19 m.

Il Comune di Castel di Sasso si estende per 20.32 Km<sup>2</sup> dalle pendici dei Monti Maiuolo e Fallano fino alle rive del Volturno.

Il suo territorio si caratterizza per la presenza di una moltitudine di borghi , casali e case sparse, con una struttura urbana che potremmo definire centrifuga, nella quale le località abitate, ovvero aree più o meno vasta di territorio conosciute con un nome proprio, sulla quale sono situate una o più case raggruppate o sparse, sono ben 11, il numero più alto rispetto agli altri comuni della stessa comunità montana.

Si tratta dunque di un sistema urbano di tipo centrifugo, privo di un forte centro, capace di agire da nucleo attrattore.

La popolazione di Castel di Sasso è distribuita in una serie di piccoli nuclei e in un gran numero di case sparse, a volte raggruppate in modo da formare piccole borgate a carattere agricolo. In particolare, il territorio è suddiviso in otto agglomerati di cui quattro sono borgate e quattro sono frazioni.

---

<sup>6</sup> Per PAESAGGIO intendiamo una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni (dalla Convenzione europea del paesaggio, Firenze il 20 ottobre 2000).

Per questo la grande risorsa di Castel di Sasso è costituito dal patrimonio naturalistico ambientale che ancora rappresenta il tessuto connettivo dentro al quale s'inseriscono i singoli eventi antropici: borghi rurali, coltivazioni autoctone, testimonianze storiche e archeologiche.

Il tutto forma un unicum di particolare pregio culturale ed ambientale, non ancora adeguatamente valorizzato.

Il paesaggio è variegato, con una parte sud sostanzialmente pianeggiante e ricca di coltivazioni, fino alla frazione di S. Marco e da una parte più a nord, collinare, dominata dal pianoro roccioso sul quale sorge la frazione di Sasso, che svolgeva, fino agli anni 40, un ruolo di centro – capoluogo intorno a cui gravitava gran parte della vita sociale della comunità locale.

Infatti fino al 1863 il paese era denominato soltanto Sasso, dall'antico Saxum, "rupe", chiamato così, secondo la tradizione, per alcune analogie morfologiche e storiche con la rupe Tarpa: lo strapiombo che ingoiò, in un volo di un centinaio di metri, i Sanniti locali sconfitti dai Romani.

La prima citazione documentaria del toponimo si ritrova nelle "rationes decimarum", dove per l'anno 1326 è riportata la dicitura "ad ecclesiam Sancti Basii de Sasso". Questo borgo si sviluppò a partire da un originario nucleo di case in pietra calcarea costruite nell'anno mille dai cavalieri longobardi che fuggirono dalla città di Caiazzo.

Agli inizi del XIV sec. il borgo si presentava quasi completamente circondato da mura di difesa intervallate da torri, assumendo così la fisionomia di una piccola cittadella fortificata. All'interno della cittadella fu eretta, per la difesa del lato nord-est un imponente maschio quadrato recentemente restaurato.

Nel 1412 il borgo fu abbandonato, forse in seguito a qualche particolare evento luttuoso, la cui causa ci resta tuttora sconosciuta. Esso rimase disabitato fino alla fine del '700, quando fu occupato da una banda di briganti sanfedisti, che utilizzavano Sasso come avamposto, da cui partivano per compiere scorrerie nei paesi limitrofi.

Sasso è storicamente considerata la sentinella dell'antica "Trebula", alla cui storia è legato il periodo romano.

Con le invasioni barbariche subì incursioni e devastazioni; fu poi sotto il dominio gotico e successivamente sotto i Longobardi (568). In quel tempo in tutto l'Abruzzo, Terra di Lavoro e nel Sannio, si affermavano le insegne del Ducato di Benevento, di cui Capua diveniva gastaldato. Per difendere quei domini fu costruito

anche in Sasso una fortezza, seguita poi, da castellette a Schiavi, a Strangolagalli e sul monte Nizzola, come sentinelle avanzate contro possibili aggressioni da un nemico inaspettato e sgradito. La costruzione del castello in Sasso potrebbe risalire addirittura al 700, epoca in cui i duchi di Benevento, ridotti in loro dominio Campania e Sannio, ne apprestarono i bastioni difensivi.

Con l'organizzazione feudale attuata dai Normanni, Sasso fu incorporata nel Feudo di Dragoni, mentre l'amministrazione della giustizia era affidata a una sorta di giuria popolare costituita dai notabili del luogo, i cosiddetti "boni homines". La storia successiva, difficile da ricostruire per assoluta mancanza di documenti, è collegata alle vicende di Dragoni cui Sasso era legato.

Dal 1327 al 1807 fu sede della giurisdizione arcipretale, come si evince da documenti ecclesiastici. Nel 1799, dopo il fallimento della Repubblica Partenopea, Sasso fu, probabilmente per ritorsione contro l'opera di Decio Colletti, patriota della Rivoluzione, devastata dalla bande di Sanfedisti del cardinale Ruffo. Dopo l'unità di Italia, il paese venne ribattezzato Castel di Sasso col decreto regio del 28 giugno del 18637.

Le altre frazioni di Castel di Sasso sono:

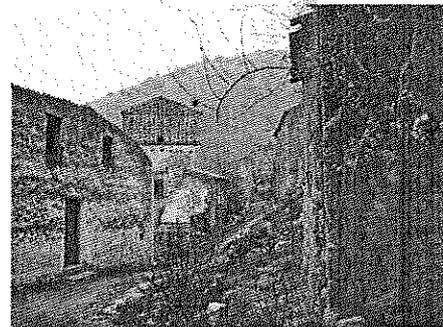
*Strangolagalli*, il cui toponimo deriva da una strage di Franchi (Galli), avvenuta intorno al 553-554 d.C. nello scontro tra l'esercito del re franco, Teobaldo e quello di Giustiniano, imperatore d'Oriente;

*Cisterna*, che deriva il nome dalle numerose vasche di raccolta pluviali presenti nella zona. Il casale sorge in una sella calcarea di monte Fallano ove la natura del suolo nega anche le falde acquifere superficiali. In ogni casa esisteva una cisterna. Il primo nucleo umano dovette là formarsi intorno al 1199 con la distruzione del centro fortificato esistente sul monte Nizzola, ove esistono resti di una recinzione difensiva medioevale, connessi con malta, certamente di epoca posteriore alle mura di Sasso. E' visibile il "cisternone" delle acque, che doveva essere un avamposto difensivo del feudo di Pontelatone;

*Prea* che ha origine da un casale del periodo Longobardo, data l'esistenza della chiesa dedicata a San Adiutore (1326). Tra il 1326 e 1327 risulta che il casale contava ben due chiese, di cui una nella giurisdizione di Schiavi e l'altra nella giurisdizione arcipretale di Pontelatone. Questa ripartizione di ambiti ecclesiastici venne conservata dalle giurisdizioni comunali, quindi, attualmente Prea rimane divisa tra il comune di Pontelatone e quello di Castel di Sasso da una linea ideale mai rettificata dopo lo smembramento feudale. Oltre alla guerra e alla peste, imperversate nel paese tra la fine del 1550 ed il primo 1600, un terremoto notturno, verificatosi intorno al 1610, scosse Prea dalle fondamenta, radendola al suolo con strage di vite

umane. Tuttavia, si ripopolò subito perché era intersecata dalla carrareccia che da Santa Maria a Pietro (Pontelatone), percorrendo la vallata di monte Nizzola, saliva a Schiavi;

*Vallata* è invece cresciuta intorno ad un antico nucleo risalente al Basso Medioevo. La frazione suscita particolare interesse non solo perché conserva ancora intatto tutto il fascino di un antico villaggio rurale tipico delle aree interne, ma anche e soprattutto per la perfetta integrazione tra l'elemento naturale della collina che lo sovrasta e l'elemento antropico. Il nucleo abitato si raccoglie intorno ad un uno spazio centrale a gradoni adagiato sulle curve di livello della collina che lo sovrasta.



Di particolare interesse storico artistico sono i resti della chiesa di S. Pietro fuori le mura, del XII secolo, dedicata nel 1694 a S. Biagio e detta da quell'anno "Sancti Blasij extra moenia".

Sulle pareti ancora esistenti sono visibili tracce di affreschi bizantini. Un'altra chiesa di S. Biagio sede dell'arcipretura, sorge a Sasso, mentre a Cisterna è visibile la Chiesa di S. Pietro e Paolo, a Strangolagalli la Chiesa di S. Maria Assunta e a Prea la Chiesa di S. Maria di Costantinopoli. Anche il Castello longobardo presenta qualche interesse, benché ormai sia ridotto a rudere.

Insieme ai beni artistici e architettonici va ricorda l'importante patrimonio archeologico che si estende dal comprensorio del Monte Maggiore a quello del Matese alla piana del Volturno, con le zone di Trebula Baliniensis in località Treglia, Kupelternum a Dragoni, Caiatia, Cales e Allifae.

Il Comune di Castel di Sasso costituisce con i comuni di Formicola, Pontelatone e Liberi, la cosiddetta Baronia, un'area di grande pregio agricolo e di grande interesse archeologico. Quest'area infatti rappresenta il cuore del famoso vitigno Casavecchia, che sta vivendo un momento di particolare fortuna grazie al rinnovato interesse verso le numerose varietà autoctone rimasti nell'oblio fino a qualche anno fa.

Il Casavecchia insieme al Pallagrello sono originari di questo piccolo territorio a nord di Caserta citato da Plinio il Vecchio che parlò per primo della bontà dei suoi vini nella "Naturalis Historia". In particolare Plinio si riferisce al trebulanum prodotto nel quadrilatero Pontelatone, Formicola, Castel di Sasso e Liberi, e per questo assimilato all'attuale casavecchia.

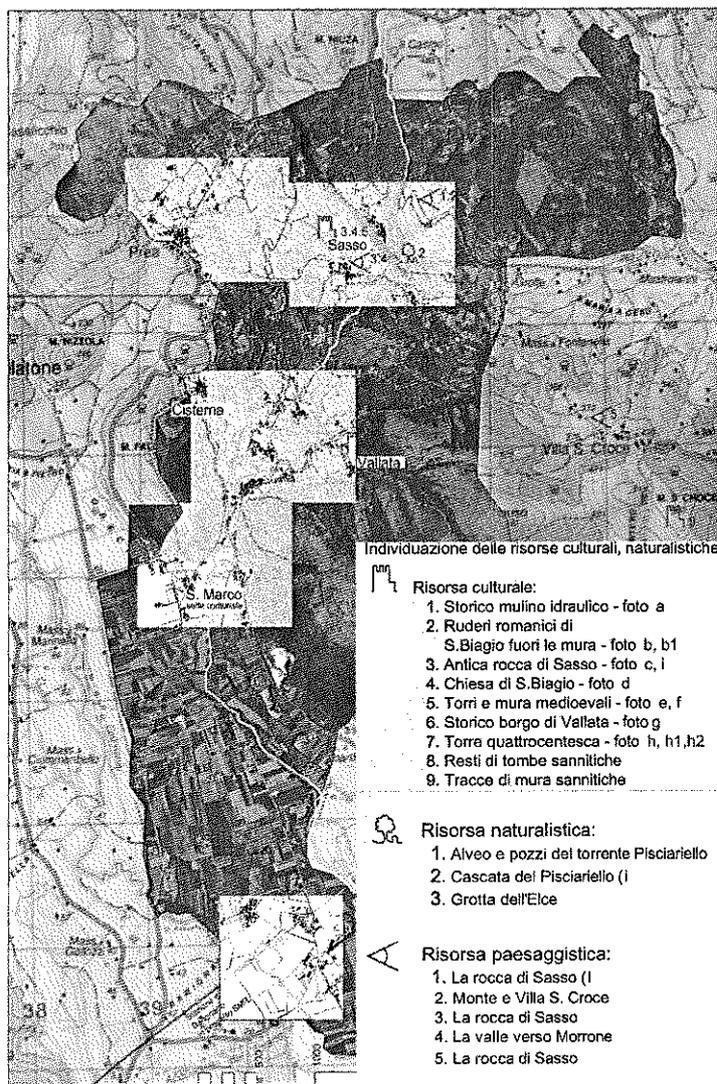
Di origine ancora più antica è il Pallagrello bianco, "u' pallarell", vitigno la cui provenienza risale presumibilmente all'antica Grecia. Fu un vino molto apprezzato da Ferdinando IV di Borbone che gli riservò un posto nella sua Vigna del Ventaglio, preferendolo ai vini del Vesuvio.

Ovviamente questa breve rassegna è ben lontana dal restituire in tutta la sua interezza l'intreccio ricco e complesso di testimonianze storiche e di presenze vive del passato, che si rinnovano nella pratica quotidiana dell'attività dei contadini, degli artigiani e di tutti gli uomini che vivono il territorio.

Il Comune di Castel di Sasso non presenta emergenze architettoniche di particolare rilievo<sup>8</sup>. Infatti non a caso il numero di edifici vincolati ai sensi della Legge 1089/39 è estremamente ridotto. Tuttavia come

accennato in precedenza l'interesse di Castel di Sasso e di alcuni suoi borghi in particolare è da rinvenire piuttosto nel valore corale espresso dall'integrità della struttura urbana e dalla sua felice integrazione con il contesto naturale.

In Particolare ciò vale per Sasso e Vallata. Il primo infatti presenta una struttura urbana a fuso tipica degli insediamenti medievali pedemontani, conservando gran parte delle tracce delle murazioni di difesa, che ne facevano nell'antichità la sentinella a presidio di Trebula. La posizione orografica inoltre, a picco sulla vallata sottostante, ne fa ancora oggi un privilegiato luogo panoramico di osservazione della fauna e della flora autoctona. Allo stesso modo per il borgo di Vallata, nel quale non si registrano edifici vincolati, sebbene esso conservi intatto il fascino di un luogo proprio della tradizione contadina locale punteggiato da notevoli presenze di valore storico artistico: dalla torre quattrocentesca, ai portali e alle cornici delle finestre che arricchiscono alcuni edifici di epoca medievale.



Pertanto al di là dei valori puntuali registrati dagli atti della sovrintendenza sarà necessario salvaguardare i valori di contesto, per il particolare valore di testimonianza della cultura materiale espressa dal territorio. E tuttavia conservare non può significare bloccare il flusso continuo e irriducibile della esistenza. La conservazione deve essere intesa piuttosto come attività di trasformazione/produttiva tesa alla valorizzazione del patrimonio culturale esistente nel rispetto dei valori storici artistici e antropologici da trasmettere alle generazioni future.

Per quanto riguarda invece i vincoli di natura ambientale sono stati individuati i corsi d'acqua vincolati ai sensi della ex l. 431/85 (adesso art. 12 del D.Lgs 157/2006) e il vincolo idrogeologico. Tuttavia è bene chiarire che la puntualità dei vincoli non restituiscono interamente la complessità dei valori espressi dal territorio, il quale risulta, per alcune parti, ancora incontaminato.

### **2.3 Patrimonio edilizio**

Come abbiamo accennato precedentemente a Castel di Sasso ci troviamo di fronte ad un patrimonio edilizio per gran parte costituito da edifici costruiti in periodo antecedente al 1919. Si tratta dunque di edilizia di tipo tradizionale che nei suoi migliori esempi è degna di valorizzazione per il valore di testimonianza storica di una particolare cultura materiale. E tuttavia da una prima analisi è indubbia la presenza di ampi fenomeni di degrado dovuti al suo sottoutilizzo o nei casi più gravi a fenomeni di abbandono. Come ricordavamo tali fenomeni sono particolarmente evidenti nelle frazioni di più difficile accesso, come Vallata e Sasso.

A Sasso la gran parte dei locali a piano terra sono utilizzati come depositi annessi alle abitazioni e solo in piccola parte a garage e a rimessa agricola; a Vallata, ormai quasi completamente disabitata, la maggior parte dei locali al piano terra sono inutilizzati o destinati a deposito agricoli. Tuttavia anche in questo secondo caso essi sono prevalentemente sottoutilizzati, e destinati essenzialmente al ricovero di piccoli attrezzi e di prodotti agricoli riservati al consumo familiare.

Tuttavia da ciò emerge anche una elevata potenzialità d'uso degli spazi degli edifici al piano terra, che soprattutto nel caso di Vallata, presentano notevoli elementi di pregio, per la sopravvivenza di consistenti tracce di memoria materiale, e che possono dunque essere riconvertiti ad altri usi legati alle attività turistiche ricettive (itinerari enogastronomici, turismo rurale ecc.) anche in conformità con le previsioni degli strumenti urbanistici locali, sia generali che attuativi.

Emerge poi una prevalenza dell'attività residenziale a fronte della quale sono scarse le attività imprenditoriali ed artigianali, sia per quelle di servizio alle famiglie sia per quelle di produzione.

Il concetto di conservazione integrata ovvero di collaborazione tra pubblico e privato è tanto più importante in un contesto quale quello di Castel di Sasso dove la quasi totalità del patrimonio edilizio

abitativo esistente è di proprietà privata. In tale condizione l'intervento pubblico deve concentrarsi essenzialmente negli interventi di recupero e risanamento degli spazi pubblici di relazione (strade, piazze, stralghi). Tali interventi dovranno avere come finalità la elevazione della qualità degli spazi aperti tali da innescare virtuosi processi di trasformazione/conservazione del patrimonio edilizio privato.

L'intervento di valorizzazione del tessuto urbano dovrà infatti prioritariamente puntare al riutilizzo del patrimonio edilizio esistente che risulta in larga parte sottoutilizzate o del tutto inutilizzato, come nel caso di Vallata.

La fuga dai borghi ha inoltre prodotto e continua a produrre, seppur in termini più contenuti, una implementazione di nuova edilizia residenziale a volte sovrastimata rispetto alle reali esigenze abitative. Una inversione di tendenza non può dunque che passare attraverso il recupero del patrimonio abitativo storico con due effettivi positivi: conservazione dei valori ambientali; riduzione dell'utilizzo della risorsa territoriale per fini residenziali.

Il degrado materico degli edifici ovviamente è strettamente connesso con il loro stato di utilizzazione: edifici sottoutilizzati o inutilizzati sono destinati, per assenza di manutenzione, ad un declino costante. Infatti dalla carta emerge un degrado diffuso del patrimonio edilizio soprattutto per quanto riguarda il borgo di Vallata.

occupata da almeno una persona residente	vuote e occupate da persone non residenti	altri tipi di alloggi occupati	sup abitazioni occupate da almeno una persona residente	famiglie in affitto	famiglie in proprietà	famiglie altro titolo
<b>443</b>	<b>133</b>	<b>1</b>	<b>46453</b>	<b>15</b>	<b>349</b>	<b>117</b>

Fonte: Censimento 2011

Il numero complessivo di alloggi è pari a 577 con un grado di utilizzo per persone residenti pari al 77%, leggermente inferiore al dato provinciale pari a circa l'80%

La superficie media delle abitazioni occupate da residenti è pari a circa 105 mq

Le famiglie residenti sono 481, di queste 349 ovvero il 73% vive nella abitazione di proprietà della famiglia stessa. Mentre è numericamente trascurabile il numero di famiglie che vive in abitazioni in affitto, pari a circa il 3%.

edifici tot	edifici utilizzati	edifici a uso residenziale	edifici non residenziali	edifici res. in muratura	edifici res. in c.a.	edifici altro materiale
<b>471</b>	<b>449</b>	<b>446</b>	<b>3</b>	<b>425</b>	<b>15</b>	<b>6</b>

Fonte: Censimento 2011

Degli edifici esistenti oltre il 95% hanno una destinazione residenziale e di questi oltre il 90% sono quelli tradizionale, ovvero realizzati in muratura

Dai dati si evincono alcune interessanti considerazioni:

- È scarsa la presenza di attività non residenziali, per cui ci troviamo in presenza di una armatura urbana debole, che va rafforzata agevolando la nascita di attività ed usi dello spazio diversi da quelli residenziali
- La quasi totalità degli edifici è di tipo tradizionale. Questo pone problemi legati alla sicurezza sismica, ma offre anche grande opportunità legate al riutilizzo del patrimonio edilizio tradizionale
- Inoltre questo ci restituisce l'immagine di un contesto urbano in larga parte, per tipologie edilizia e per sistemi costruttivi correnti, coerente con i valori di tradizione e di culturali che si intendono preservare anche ai fini di un rilancio economico del comune, legato al turismo rurale.

prima del 1919	1919 - 1945	1946 - 1960	1961 - 1970	1971 - 1980	1981 - 1990	1991 - 2000	2001 - 2005	dopo il 2005
<b>31</b>	<b>292</b>	<b>71</b>	<b>13</b>	<b>20</b>	<b>15</b>	<b>2</b>	<b>2</b>	<b>0</b>
6,58%	62,00%	15,07%	2,76%	4,25%	3,18%	0,42%	0,42%	0,00%

Fonte: Censimento 2011 – epoca di costruzione degli edifici

Prima del 1919	Dal 1919 al 1945	Dal 1946 al 1961	Dal 1962 al 1971	Dal 1972 al 1981	Dal 1982 al 1991	Dopo il 1991	Totale
973	327	219	247	208	158	63	2195

Fonte: Censimento 2001 – epoca di costruzione per numero di stanze (non sono ancora disponibili i dati 2011)

Il dato relativo ad un patrimonio edilizio in gran parte di tipo tradizionale trova conferma negli ultimi dati disponibili circa l'epoca di costruzione degli edifici in gran parte risalenti ad epoca precedente al 1945

I dati relativi alla tipologia degli edifici, ovvero al numero di piani e al numero di alloggi per edifici, abbiamo la conferma di un contesto di tipo rurale tradizionale, con la quasi totalità del patrimonio edilizio costituito da edifici che non superano i due piani e di tipo unifamiliare o bifamiliare.

Edifici con 1 piano	Edifici con 2 piani	Edifici con 3 piani	Edifici con 4 piani e oltre
<b>59</b>	<b>379</b>	<b>7</b>	<b>1</b>

Fonte: Censimento 2001

edificio res con 1 interno	edificio ad uso res con 2 interni	edificio res con 3 4 interni	edificio res da 5 a 8 interni	edifici res da 8 a 15 interni	con oltre 16 interni
<b>339</b>	<b>77</b>	<b>26</b>	<b>2</b>	<b>2</b>	<b>0</b>

Fonte: Censimento 2001

## 2.4 Popolazione

La popolazione complessiva della comunità secondo i dati del censimento 2001 ammonta a 40.284 abitanti, per una densità abitativa media di 116 ab/kmq. Nell'ambito della Comunità Montana la densità maggiore si registra a Calvi Risorta con 369 ab/Kmq, che resta ad ogni modo di gran lunga inferiore a quella registrata in provincia pari a 323 ab/Kmq, mentre la densità minore si riscontra Roccaromana con appena 38 ab / Kmq.

Nel periodo dal 1961 al 2001 la Comunità Montana ha perso 1211 abitanti con una riduzione pari a circa il 3% della popolazione, con punte massimo di decremento (-7. 6%) nel periodo compreso tra il 1961/71, compensata in parte da un incremento pari al 4.3% verificatosi nel decennio successivo.

Nel periodo successivo si è verificato una inversione di tendenza, con un incremento seppur modesto della popolazione residente che è passata dai 40.284 abitanti del 2001 ai 40415 del 2007, con un incremento dunque di poco meno dell'1%. Tale incremento è dovuto sostanzialmente alla crescita demografica, pari a circa lo 0.7 %, verificatasi tra il 2003 e il 2004 e in misura minore tra il 2004 e il 2005, anno a partire dal quale la popolazione ha ripreso a diminuire anche se in maniera meno sostenuta rispetto al periodo precedente al 2001.

Tuttavia i dati su base comunale, riferiti al periodo 1961 – 2001, fanno rilevare un andamento decisamente disomogeneo.

Nel periodo infatti tra il 1971 e il 2001 ad una crescita costante e sostenuta di Calvi Risorta, registratasi soprattutto nel decennio 71/81 pari al 10% o all'incremento ancora maggiore registrato nello stesso decennio a Riardo con un incremento demografico pari addirittura del 20.7 %, corrisponde nello stesso periodo una forte contrazione del numero di abitanti verificatosi proprio nel comune di Castel di Sasso, che fa registrare un decremento pari a -18.2%, addirittura doppio rispetto al dato registratosi nel decennio precedente pari a -9. 8%. Tuttavia a partire dal 1981 a Castel di Sasso si verifica una ripresa con un incremento demografico pari al 5.8%.

Al contrario i dati relativi al periodo 2001 - 2007, pur disaggregati per comuni, appaiono più omogenei. Si verifica una sostanziale stabilità dei fenomeni demografici, con variazioni negative e positive molto contenute. Castel di Sasso in questo periodo passa dai 1199 abitanti del 2001 ai 1178 del 2006, con un decremento di circa l'1%, per tornare a 1.198 abitanti nel 2007.

In generale possiamo affermare che a partire dal 1981 si assiste in tutta la comunità montana ad una seppur modesta ripresa della crescita demografica che inverte, dunque, un trend pesantemente negativo che ha caratterizzato il periodo che dall'immediato dopoguerra arriva fino all'inizio degli anni '80. Tuttavia anche in questo periodo al notevole incremento rilevato in alcuni centri (in particolare, Caiazzo e Pietramelara, in cui l'incremento è pari a circa il 12%), fa riscontro un saldo negativo in buona parte dei piccoli centri più interni, con particolare riferimento a Formicola (-25,7%) e Roccaromana (-13,3%).

E' interessante notare che negli ultimi anni la stabilità demografica della comunità è stata garantita da un saldo migratorio positivo, che ha fatto registrare il valore massimo nell'anno 2004. Al contrario nello stesso periodo (2001 – 2006) si registra un costante saldo naturale negativo

Da una più attenta lettura dei dati deriva l'immagine di un territorio nel quale, se da un lato si registra una evidente contrazione delle nascite e una espansione della popolazione anziana, in linea con i più generali fenomeni demografici della società contemporanea, dall'altro esso sembra aver sviluppato una, seppur modesta, capacità attrattiva, per le migliori condizioni ambientali che offre, tale da far registrare fenomeni di immigrazione dai contesti urbani limitrofi.

Nel periodo considerato, tale fenomeno è sostanzialmente omogeneo per tutti i comuni, nei quali continua a registrarsi un saldo naturale negativo, in parte o in tutto compensato dal trasferimento di abitanti da altri comuni.

Tuttavia se si considera il periodo compreso tra i due censimenti (2001 – 2011) in tutto il territorio della comunità montana si registra un decremento, seppure lieve della popolazione, pari allo 1,36%, con la popolazione residente che passa da 40.234 abitanti del 2001 a 39.696 abitanti del 2011.

comune	pop. 2011	pop. 2001	diff. Ass.	%
Alvignano	4903	4925	-22	-0,45%
Baia e Latina	2249	2274	-25	-1,11%
Calvi Risorta	5783	5856	-73	-1,26%
Caiazzo	5652	5863	-211	-3,73%
Camigliano	1893	1742	151	7,98%
Castel di Sasso	1193	1199	-6	-0,50%
Dragoni	2160	2104	56	2,59%
Formicola	1503	1463	40	2,66%
Giano Vetusto	656	652	4	0,61%
Liberi	1158	1220	-62	-5,35%
Piana di Monte Verna	2386	2519	-133	-5,57%
Pietramelara	4678	4475	203	4,34%
Pontelatone	1756	1881	-125	-7,12%
Riardo	2401	2504	-103	-4,29%
Roccaromana	874	1035	-161	-18,42%
Rocchetta e Croce	459	522	-63	-13,73%
	39696	40234	-538	-1,36%

Fonte: Censimenti 2001 - 2011

Il dato disaggregato per comuni ci restituisce però una realtà degli ultimi dieci anni più complessa, nella quale comuni in evidente crescita demografica compensano la decrescita anche grave dei comuni più interni, come Roccaromana, Rocchetta e Croce.

Castel di Sasso, Alvignano, Baia e Latina Giano Vetusto si pongono in una posizione mediana di sostanziale stabilità demografica, ovvero con lievi decrementi tra 0,50% e l'1%.

In particolare a Castel di Sasso le variazioni del numero di abitanti residenti è quasi impercettibile. Al 2011 la popolazione residente è pari a 1.193 a fronte dei 1.199 del 2001.

Nella comunità montana la famiglia costituisce il più forte elemento organizzatore del corpo sociale. Emerge, infatti, una immagine nella quale la famiglia e la casa continuano a rappresentare gli elementi fondamentali intorno ai quali si organizza una struttura sociale di tipo fondamentalmente tradizionale: la quasi totalità delle famiglie è proprietaria dell'alloggio in cui vive; la presenza di stranieri e di coppie non coniugate o di rapporti di convivenza sono quasi irrilevanti; quasi tutti i residenti vivono nell'ambito familiare (a Castel di Sasso è la totalità della popolazione a vivere in famiglia).

Allo stesso tempo si tratta di un corpo sociale nel quale è preponderante la presenza degli anziani: nella comunità la percentuale di abitanti con una età superiore a 75 anni è pari a 8.84% con una punta massima proprio nel comune di Castel di Sasso dove la percentuale è addirittura pari 12% e quindi più che doppia rispetto al dato provinciale.

Allo stesso modo per un indice di vecchiaia pari a 69.67 della provincia si registra un indice pari a 135 nel per la comunità con valori massimi (243.21) a Giano Vetusto. Mentre a Castel di Sasso l'indice pari a 157.23 nel 2001 è oggi pari a 186,1, a conferma di un processo molto rapido di invecchiamento della popolazione.

A Castel di Sasso infine il numero di anziani per bambini è 4.28 e dunque superiore alla media registra nell'ambito dei comuni considerati pari a 3.86 a fronte di 1.88 registrato nella provincia di Caserta.

Tali dati sono tanto più interessanti se si considera che sono in assoluta controtendenza rispetto al dato regionale e ancora di più rispetto al dato della provincia di Caserta.

I dati relativi alla regione ci restituiscono una società con gravi disagi sociali ma con una grande potenzialità dovuta alla maggiore presenza di giovani rispetto all'Italia settentrionale e alle altre regioni del sud. Mentre in Italia infatti abbiamo 3.39 anziani per bambino e un indice di vecchiaia pari a 131.38, e una popolazione con età superiore ai 75 anni pari all'8.36, in Regione Campania gli indici sono rispettivamente 2.06, 76.92 e 5.86. Se leggiamo i dati su base provinciale, emerge che le province di Napoli e Caserta sono le più "giovani", nell'ambito di una regione già giovane rispetto al trend nazionale.

Da questo punto di vista i dati demografici relativi ai comuni della Comunità Montana di Monte Maggiore, risultano più omogenei al dato nazionale che a quello regionale e provinciale.

Lo stesso si può affermare per le famiglie che hanno un numero medio di componenti pari a 2.48 (2011), inferiore al dato provinciale ( 3.04), ma molto vicino a quello dell'Italia pari a 2.59.

Questo va attribuito alla bassa natalità, piuttosto che ad una scomposizione dei nuclei familiari tradizionali.

pop res totale	maschi	femmine	celibi/nubile	coniugi	separati	vedovi/e	divorziati
<b>1193</b>	<b>595</b>	<b>598</b>	<b>480</b>	<b>588</b>	<b>8</b>	<b>109</b>	<b>8</b>
	49,87%	50,13%	40,23%	49,29%	0,67%	9,14%	0,67%

Fonte: Censimento 2011

<5 anni	5-9 anni	10- 14 anni	15- 19 anni	20 - 24 anni	25 - 29 anni	30 - 34 anni	35 - 39 anni	40- 44 anni	45 - 49 anni	50 - 54 anni	55 - 59 anni	60 - 64 anni	65 - 69 anni	70 - 74 anni	>74 anni
<b>51</b>	<b>44</b>	<b>54</b>	<b>55</b>	<b>67</b>	<b>90</b>	<b>82</b>	<b>72</b>	<b>88</b>	<b>88</b>	<b>65</b>	<b>80</b>	<b>73</b>	<b>65</b>	<b>64</b>	<b>155</b>
4,27 %	3,69 %	4,53 %	4,61 %	5,62 %	7,54 %	6,87 %	6,04 %	7,38 %	7,38 %	5,45 %	6,71 %	6,12 %	5,45 %	5,36 %	12,99 %

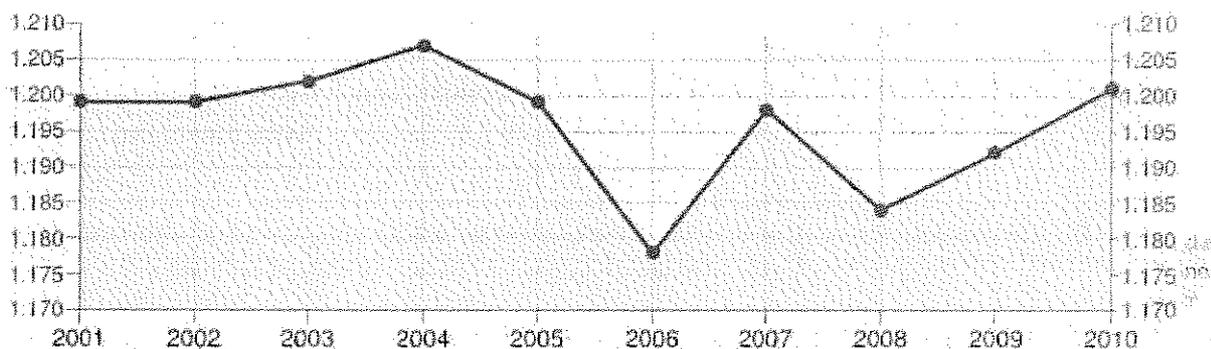
Fonte: Censimento 2011

pop res totale	1 persona		2 persone		3 persone		4 persone		5 persone		6 o più persone		Totale
1199	114	26%	107	24%	75	17%	93	21%	43	10%	9	2%	441

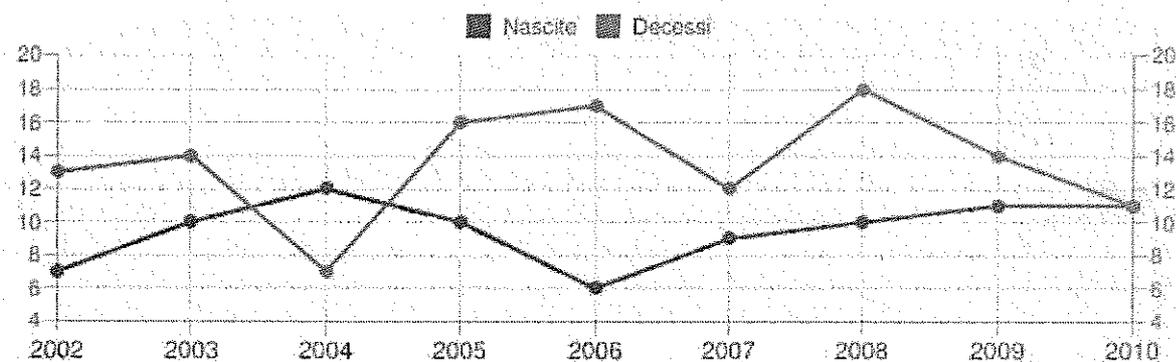
Fonte: Censimento 2001

pop res totale	Numero medio componenti	famiglie res totale	famiglie res totale componenti	famiglie 1 comp	famiglie 2 compnenti	famiglie 3 componenti	famiglie 4 componenti	famiglie 5 compon enti	famiglie 6 componenti e oltre	6 e oltre componenti
<b>1193</b>	<b>2,44</b>	<b>481</b>	<b>1191</b>	<b>137</b>	<b>132</b>	<b>97</b>	<b>84</b>	<b>24</b>	<b>7</b>	<b>43</b>
				28,48%	27,44%	20,17%	17,46%	4,99%	1,46%	3,61%

Fonte: Censimento 2011



Elaborazione dati ISTAT



Elaborazione dati ISTAT

Anno	Indice di vecchiaia	Indice di dipendenza strutturale	Indice di ricambio della popolazione attiva	Indice di struttura della popolazione attiva	Indice di carico di figli per donna feconda	Indice di natalità	Indice di mortalità
2002	155,2	57,8	83,1	83,1	29,7	-	-
2003	159,2	57,6	77,2	85,6	28,4	5,8	10,8
2004	162,3	54,7	83,3	85,4	27,4	8,3	11,6
2005	171,3	54,5	90,7	89,6	27,1	9,9	5,8
2006	171,3	55,1	100,0	93,3	23,0	8,3	13,3
2007	179,5	55,8	98,5	97,4	24,5	5,1	14,4
2008	180,8	54,8	107,5	100,0	24,3	7,5	10,0
2009	183,7	54,4	111,7	104,0	22,6	8,4	15,2
2010	185,9	55,6	116,1	105,4	20,8	9,2	11,7
2011	186,1	56,2	125,9	107,3	21,3	9,2	9,2

Fonte: dati ISTAT

### Bilancio demografico: fonte ISTAT

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
<b>Tipo dato</b>											
popolazione al 31 dicembre	1203	1201	1210	1218	1196	1164	1188	1178	1189	1193	1193
popolazione al 1° gennaio	1199	1203	1201	1210	1218	1196	1164	1188	1178	1189	1193
cancellati per altri comuni	8	30	25	34	29	33	17	38	23	21	8
iscritti da altri comuni	8	35	30	28	14	12	40	29	31	19	13
iscritti dall'estero	3	5	10	12	1	3	6	10	14	8	6
acquisizioni della cittadinanza italiana	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
cancellati per l'estero	0	6	2	3	2	3	2	3	8	2	3
<b>Saldo migratorio</b>	<b>3</b>	<b>4</b>	<b>13</b>	<b>3</b>	<b>16</b>	<b>21</b>	<b>27</b>	<b>-2</b>	<b>14</b>	<b>4</b>	<b>8</b>
nati vivi	2	7	10	12	10	6	9	10	11	11	6
morti	1	13	14	7	16	17	12	18	14	11	14
<b>Saldo naturale</b>	<b>1</b>	<b>-6</b>	<b>-4</b>	<b>5</b>	<b>6</b>	<b>9</b>	<b>-3</b>	<b>-8</b>	<b>-3</b>	<b>0</b>	<b>-8</b>
<b>Saldo totale</b>	<b>4</b>	<b>-2</b>	<b>9</b>	<b>8</b>	<b>-22</b>	<b>-32</b>	<b>24</b>	<b>-10</b>	<b>11</b>	<b>4</b>	<b>0</b>

anno	Numero famiglie
2001	441
2002	455
2003	469
2004	472
2005	474
2006	472
2007	480
2008	482
2009	486
2010	489
2011	488
2012	482
2013	475
2014	468

Fonte: ISTAT

## 2.5 Società ed economia

Come noto dalla lettura dei dati statistici si delinea l'immagine di un paese, che sul piano socio economico, è diviso a metà. Ovvero un centro nord, e in modo particolare il nord est, che nonostante la crisi economica degli ultimi anni, fa registrare dati vicini alla media dei più avanzati paesi europei, e un sud con tassi di disoccupazione addirittura doppi rispetto alla media nazionale.

Italia 2015 I Trimestre		maschi	12.09
		femmine	14.04
		totale	13.05
Italia	Nord	maschi	8.06
		femmine	10.05
		totale	9.04
	Nord-ovest	maschi	9.03
		femmine	10.07
		totale	9.09
	Nord-est	maschi	7.06
		femmine	10.02
		totale	8.07
	Centro	maschi	11.06
		femmine	12.06
		totale	12.01
	Mezzogiorno	maschi	20.04
		femmine	23.07
		totale	21.06

Fonte: ISTAT – tasso di disoccupazione in Italia per Regioni e sesso

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Campania	15,42	14,90	12,84	11,18	12,54	12,92	13,94	15,40	19,24	21,45	21,74
Campania Caserta	12,13	12,57	9,76	8,51	10,43	8,93	10,16	13,63	14,10	17,95	21,52
Benevento	12,66	12,78	10,96	9,68	10,05	11,18	11,56	10,61	14,59	16,91	16,74
Napoli	18,61	17,00	14,68	12,37	13,95	14,54	15,64	17,59	22,54	25,66	24,61
Avellino	11,20	13,33	10,88	9,24	9,72	8,02	11,78	14,05	15,30	13,67	16,83
Salerno	11,40	12,20	11,61	11,25	12,34	14,03	13,96	13,13	17,50	17,34	17,47

Fonte: ISTAT - tasso di disoccupazione in Campania per provincia

I dati regionali disaggregati per provincia riferiti a dicembre 2014, ci restituiscono l'immagine di una regione, nella quale le dinamiche del mercato del lavoro sono in linea con il dato relativo al sud. Un tasso di disoccupazione introno al 21,74%. In Ambito provinciale, Caserta fa registrare un tasso pari al 21,52, e dunque leggermente migliore del dato regionale. Tale dato se ulteriormente disaggregato mostra però una realtà nella quale il peso maggiore della crisi è pagato dalle donne, che fanno registrare un tasso del 24,61% e soprattutto quello giovanile (età compresa tra i 14 e i 24 anni) raddoppiato negli ultimi dieci anni, passando dal 34,97% del 2004 al 67,39 del 2014.

		2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
<b>Territorio</b>	<b>Sesso</b>											
	Campania											
	maschi	33,19	36,24	31,67	30,81	31,53	35,89	43,01	43,02	46,36	51,17	54,11
	femmine	43,75	43,14	41,83	35,42	33,68	41,10	39,91	46,92	51,62	52,42	58,82
	<b>totale</b>	<b>37,50</b>	<b>39,04</b>	<b>35,78</b>	<b>32,53</b>	<b>32,37</b>	<b>37,81</b>	<b>41,82</b>	<b>44,56</b>	<b>48,39</b>	<b>51,67</b>	<b>56,05</b>
Caserta	maschi	27,12	38,87	35,22	24,97	36,87	32,97	40,52	42,99	37,59	48,42	67,60
	femmine	45,54	54,75	35,73	34,51	40,56	32,50	33,76	49,07	40,71	40,55	67,18
	<b>totale</b>	<b>34,97</b>	<b>45,43</b>	<b>35,42</b>	<b>28,65</b>	<b>38,27</b>	<b>32,82</b>	<b>37,74</b>	<b>45,27</b>	<b>38,69</b>	<b>45,27</b>	<b>67,39</b>
Benevento	maschi	31,83	30,70	26,35	25,86	27,97	32,12	31,19	35,81	43,76	41,45	36,66
	femmine	40,12	40,95	31,33	31,55	28,42	30,48	39,10	47,65	57,47	41,59	61,33
	<b>totale</b>	<b>35,09</b>	<b>35,31</b>	<b>28,53</b>	<b>28,20</b>	<b>28,13</b>	<b>31,58</b>	<b>34,37</b>	<b>39,74</b>	<b>49,21</b>	<b>41,50</b>	<b>46,15</b>
Napoli	maschi	37,19	37,59	34,83	33,42	31,59	36,15	43,00	48,53	54,02	55,81	54,01
	femmine	48,59	44,91	47,53	39,13	35,79	45,97	42,22	40,90	54,02	56,96	61,12
	<b>totale</b>	<b>41,73</b>	<b>40,58</b>	<b>40,04</b>	<b>35,43</b>	<b>33,22</b>	<b>39,70</b>	<b>42,69</b>	<b>45,22</b>	<b>54,02</b>	<b>56,28</b>	<b>57,01</b>
Avellino	maschi	23,63	29,54	16,69	22,43	22,51	27,14	27,58	38,00	26,37	28,59	41,69
	femmine	32,95	37,91	31,76	24,70	27,24	19,98	37,05	65,65	54,78	42,27	69,02
	<b>totale</b>	<b>26,94</b>	<b>32,69</b>	<b>22,93</b>	<b>23,37</b>	<b>24,47</b>	<b>24,20</b>	<b>30,95</b>	<b>49,04</b>	<b>36,86</b>	<b>33,23</b>	<b>51,78</b>
Salerno	maschi	26,72	33,79	26,92	31,53	32,45	40,90	54,21	35,59	41,86	52,96	57,94
	femmine	30,87	30,70	35,32	32,65	27,92	43,80	37,06	52,61	48,89	52,24	34,30
	<b>totale</b>	<b>28,60</b>	<b>32,58</b>	<b>30,21</b>	<b>31,97</b>	<b>30,63</b>	<b>42,04</b>	<b>48,61</b>	<b>41,12</b>	<b>44,44</b>	<b>52,68</b>	<b>49,65</b>

Fonte : ISTAT – tasso di disoccupazione giovanile (14-24 anni) in Campania per sesso e provincia

Disaggregando i dati secondo le circoscrizioni provinciali emerge poi un quadro nel quale sono proprio le province di Napoli e di Caserta fanno registrare i dati più negativi. Ma il tasso di disoccupazione giovanile è invece più alto in provincia di Avellino e nella provincia di Caserta.

Rispetto alla regione e alla provincia di Caserta i dati relativi a Castel di Sasso sono leggermente migliori.

Indicatore	Castel di Sasso	Campania
Tasso di disoccupazione maschile	20,4	19,67
Tasso di disoccupazione femminile	20,9	25,25
Tasso di disoccupazione	20,6	21,74
Tasso di disoccupazione giovanile	51,4	56,05

Fonte: ISTAT – tasso di disoccupazione dati 2014

Indicatore	1991	2001	2011
Tasso di disoccupazione maschile	40,6	24,7	20,4
Tasso di disoccupazione femminile	49,5	34,6	20,9
Tasso di disoccupazione	44,0	28,7	20,6
Tasso di disoccupazione giovanile	44,8	62,5	51,4

Fonte: ISTAT

A Castel di Sasso si è registrato un miglioramento del tasso di disoccupazione giovanile negli ultimi dieci anni, passato dal 62,5 del 2001 al 51,4 dell'ultimo censimento.

Tuttavia una più attenta analisi potrebbe indurci a riconsiderare il dato apparentemente positivo. Infatti la riduzione della disoccupazione giovanile registratasi negli ultimi dieci anni, potrebbe essere attribuita ad un progressivo fenomeno di invecchiamento della popolazione compresa nell'età tra i 14 e i 24 anni piuttosto che ad un fenomeno di sviluppo e incremento delle opportunità lavorative.

Infatti per una lettura più attenta è necessario confrontare il tasso di disoccupazione con altri dati legati alle caratteristiche della popolazione residente.

Per i comuni della Comunità Montana di Monte Maggiore e per il comune di Castel di Sasso la situazione è resa più difficile poiché all'alto tasso di disoccupazione si associa un alto indice di dipendenza, con un valore medio per i sedici comuni pari a 56.84 rispetto a 46.00 rilevato nella provincia di Caserta, con punte massime a Giano Vetusto (74.13), mentre a Castel di Sasso si registra un valore di quasi dieci punti più alto della media provinciale con un 56.2%.

L'indice di dipendenza, come noto, è il rapporto percentuale avente a numeratore la somma tra la popolazione compresa nell'età da 0 a 14 anni e quella di 65 anni e più e a denominatore la popolazione in età compresa tra 15 e 64 anni, ovvero in età lavorativa.

Nel nostro caso l'alto indice di dipendenza dipende in gran parte dalla presenza consistente di popolazione anziana (come risulta da paragrafi precedenti), piuttosto che dalla presenza di una fascia di popolazione in età pre lavorativa, come per esempio nel caso della provincia di Napoli e di alcune zone della stessa provincia di Caserta. Se a questo associamo il tasso di ricambio generazionale tra i più bassi della provincia (110 al 2005 rispetto a 149 della provincia) non si può immaginare una inversione di tendenza in tempi

relativamente brevi, senza che si attuino politiche di sostegno alla economia locale e di attrazione demografica.

Territorio		2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Italia		57,56	57,49	58,34	58,56	58,63	57,37	56,76	56,79	56,64	55,54	55,69
Italia	Campania	45,23	44,05	44,12	43,67	42,40	40,77	39,78	39,35	39,89	39,71	39,17
	Campania Caserta	43,84	42,91	43,06	41,98	38,57	37,38	37,87	37,82	39,23	39,17	37,10
	Benevento	50,65	49,19	49,41	48,62	49,01	46,72	45,61	45,17	44,03	39,18	38,47
	Napoli	43,02	41,73	41,56	40,98	39,75	37,88	36,86	36,23	36,56	36,72	36,99
	Avellino	50,36	48,55	48,93	51,15	51,55	49,89	49,10	45,64	47,85	50,18	47,78
	Salerno	49,42	48,60	49,11	48,59	47,86	46,66	44,53	45,50	45,70	44,73	44,01

Fonte: ISTAT – tasso di occupazione

Allo stesso modo il tasso di occupazione, in Campania al 39,17%, è al 37,10 a Caserta e al 36,99 nella provincia di Napoli.

Se quindi consideriamo la percentuale di occupati rispetto alla popolazione residente, a Castel di Sasso pari al 32,00 (dato al 2001), pur essendo più alto rispetto a quello registrato nella provincia di Caserta e di Napoli, risulta comunque di gran lunga inferiore al dato nazionale e ai dati registrati nell'Italia settentrionale. Questo ci restituisce l'immagine di una società nella quale il peso economico della comunità si distribuisce su una base molto ristretta della popolazione, rispetto a quanto si verifica nelle più ricche città del nord e del centro.

Obiettivo prioritario sarà dunque sollecitare la nascita di nuove attività economiche e di occasioni di sviluppo che siano in grado di determinare un ampliamento della base su cui grava il peso della parte di popolazione non occupata.

Ovviamente lo sviluppo economico di una comunità passa oltre che attraverso interventi materiali tesi al restauro, alla riqualificazione e alla tutela del territorio, anche e soprattutto attraverso interventi immateriali, che afferiscono alle politiche di integrazione sociale, di promozione e valorizzazione delle risorse culturali presenti, alla formazione scolastica e professionale.

Per quanto riguarda la formazione scolastica, invece, dai dati si evince una situazione nella quale la percentuale di coloro i quali non hanno conseguito la scuola dell'obbligo è nella media nazionale e inferiore alla media della provincia e della regione: nell'ambito della comunità abbiamo un 10.13 e un 10.43 a Castel di Sasso rispetto al 10.44 dell'Italia. Più complessa la situazione per quanto riguarda il conseguimento del diploma di scuola media superiore, che risulta mediamente, per i comuni considerati, più alto rispetto alla media provinciale, per le fasce di età comprese tra i 19 e 34 anni (54.15 a fronte del 47.32 della provincia) e per quelle comprese tra i 35 e 55 anni ( 36.60 rispetto al 34.83 della provincia). Al contrario l'indice di scolarizzazione superiore si riduce in modo consistente se si considera l'intera popolazione con età

superiore ai 19 anni (31.19 in provincia contro i 28.06 registrati nell'ambito della comunità). Ovviamente ciò è dovuto al basso grado di scolarizzazione della popolazione con età superiore ai 55 anni.

Tuttavia proprio a Castel di Sasso abbiamo un minor indice di scolarizzazione superiore, con percentuali che risultano inferiori non solo alla media registrata nei comuni limitrofi ma anche rispetto ai dati provinciali. Per la fascia di età compresa tra i 19 e 34 anni l'indice (50%) pur risultando superiore al dato provinciale è però tra i più bassi della comunità.

Lo stesso vale per l'indice relativo alla fascia di età compresa tra i 35 e i 55 anni (25%) che risulta di oltre dieci punti inferiore alla media registrata nell'ambito dei comuni presi in considerazione, e per l'indice relativo a tutta la popolazione con età superiore ai 19 anni. Allo stesso modo il numero dei laureati e diplomati per ogni 100 abitanti è pari a 23 (dato 2001), ben al disotto della media provinciale e regionale.

Infine Castel di Sasso è tra gli ultimi comuni della provincia per reddito dichiarato, con un reddito medio al 2012 pari a € 10.747 (fonte MEF), insieme ai comuni limitrofi di Roccaromana e Baia e Latina, che pure fanno registrare dati leggermente superiori.

A Castel di Sasso il tasso di occupazione, ovvero il rapporto percentuale avente al numeratore la popolazione di 15 anni e più occupata e al denominatore il totale della popolazione della stessa classe di età, è pari a 32.00. Il numero di occupati al 2001 era di 331 unità pari al 27.61% della popolazione residente, mentre in Italia la percentuale è del 36.83% con punte superiori al 42% nel nord est.

Invece il numero di addetti a Castel di Sasso è pari a 138, di cui 28 nelle istituzioni e 110 nelle imprese, di questi 21 sono occupati in imprese di tipo artigianale, con una media di 11.5 addetti ogni 100 abitanti, contro il 12.99 registrato nella comunità montana, il 19.90 nella provincia e di 38.60 nella città capoluogo di provincia.

Il più basso numero di addetti per ogni 100 abitanti si rileva a Giano Vetusto con 4.3 mentre il più alto a Riardo con 23.80.

La quasi totalità delle imprese presenti nella comunità montana sono di piccole o piccolissime dimensioni (a Castel di Sasso su 48 imprese solo 1 ha più di dieci addetti). Mentre il 76.49% di quelle presenti nella comunità ha un solo addetto a fronte del 67.86% della provincia di Caserta per la stessa classe.

La gran parte delle imprese presenti sul territorio comunale di Castel di Sasso operano nel campo manifatturiero (14.58%), nel campo delle costruzioni (16.67%), del commercio (8.75%), dei trasporti (14.58%). Resta marginale la presenza di imprese agricole (4.17%) e di quelle operanti nel campo del credito e delle assicurazioni (2.08%). Da ciò emerge una situazione nella quale l'agricoltura, seppur in un

territorio prevalentemente rurale, ha finito con il perdere il proprio ruolo trainante nell'ambito dell'economia locale. Tale fenomeno emerge ancora con maggiore chiarezza se si guardano i dati relativi alla comunità montana e alla provincia di Caserta, dove le imprese agricole rappresentano rispettivamente lo 0.5% e 0.11%.

Si tratta infatti di un'attività agricola condotta fundamentalmente con modalità e mezzi tradizionali, che stenta ad assumere dimensioni e caratteri propri della moderna impresa.

A Castel di Sasso operano infatti (dati Istat 2000) 236 aziende agricole, ma di queste circa il 94% (ben 221) vengono condotte esclusivamente mediante l'utilizzo di manodopera familiare, mentre solo 2 vengono condotte con manodopera salariata. Al 2010 (censimento agricoltura) su 176 aziende solo 1 è a conduzione con manodopera salariata mentre tutte le altre sono a conduzione familiare. Pertanto negli ultimi dieci anni si è avuta una riduzione complessiva del numero di aziende agricole del 26% dovuta sostanzialmente alla scomparsa proprio delle aziende a conduzione salariale

Tra i dipendenti è scarsa la presenza di personale tecnico specializzato: a Castel di Sasso dove maggiore è la presenza di tale tipo di addetti se ne contano 11 unità su un totale di 84 unità in tutto l'ambito della comunità, con una punta massima a Baia e Latina con 41 addetti di tipo dirigenziale o impiegatizio. In ogni caso si tratta di dipendenti con contratti a tempo determinato.

Il carattere poco evoluto dell'attività agricola appare anche considerando l'esiguo numero di aziende che utilizzano mezzi meccanici di produzione. A Castel di Sasso rappresentano meno della metà, nell'ambito della comunità montana meno del 25%.

Ancora più grave appare la situazione per quanto riguarda l'utilizzo di strumenti informatizzati. Dal censimento dell'Agricoltura del 2010 risulta che a Castel di Sasso su 176 aziende 174 non utilizzano alcun tipo di supporto informatico per la propria attività.

Per quanto riguarda il tipo di possesso del terreno, al 2010 (dati ISTAT), delle 176 aziende presenti: 108 utilizzano solo terreni di proprietà; 14 solo terreni in affitto; 10 solo terreni ad uso gratuito; 8 terreni ad uso gratuito ed in proprietà; 2 in affitto e ad uso gratuito; 16 in proprietà e ad uso gratuito.

La maggior parte delle aziende agricole sono in genere di piccole dimensioni. Al 2010 a Castel di Sasso 54 (30%) aziende utilizzano una superficie agraria inferiore ad 1 Ha; 43 (24%) una superficie compresa tra 1 e 2 Ha; 25 tra i 2 e i 3 Ha; 22 tra 3 e 5 Ha; 21 tra 5 e 10 Ha; 9 tra i 10 e i 20 HA; 1 tra 20 e 30 HA; 1 tra i 50 e i 100 HA. Nella stessa provincia di Caserta le aziende che utilizzano superfici agrarie superiori ai 20 Ha sono l'8%.

La superficie agraria (SAT) di Castel di Sasso con 1304 ha rappresenta circa il 64% del territorio comunale; di questi 651Ha rappresentano la superficie agraria utilizzata (SAU). Della SAT circa 294 Ha sono occupate da boschi, che rappresentano circa il 28% della superficie agraria della comunità montana. La SAU di Castel di

Sasso è utilizzata per circa il 50% per seminativi mentre l'altra metà è destinata per circa 179 Ha a coltivazioni legnose (principalmente olivi e viti) e circa 102 ha a pascoli.

La presenza di aree destinate a pascoli è giustificata da una consistente presenza nella comunità montana di aziende agricole che praticano l'allevamento, principalmente di bovini e suini. A Castel di Sasso le aziende con allevamenti di bovini, suini e bufalini sono oltre la metà delle aziende agricole presenti. Lo stesso vale per l'intero ambito della comunità montana dove le aziende con allevamento sono 1961 su un totale di 4905.

In sintesi possiamo affermare che l'economia locale presenta forti caratteri di arretratezza e di scarsa integrazione tra i diversi settori produttivi: tra attività agricola e produzione industriale di tipo alimentare; tra attività agricola e attività turistica di tipo rurale.

L'ordinamento prevalente è quello cerealicolo zootecnico. La frutticoltura è piuttosto diffusa (in particolare il melo, il ciliegio ed il pesco), con particolare riferimento ai comuni di Castel di Sasso, Dragoni, Formicola e Pontelatone.

Sono diffuse in forma sparsa appezzamenti di olivo, dai quali si ottiene un buon olio ottenuto con cultivar locali. La Comunità Montana offre buone produzioni vinicole, per le quali è stato registrato il marchio IGT "Terre del Volturno". La zootecnia, ad orientamento lattiero - caseario, è un altro settore economicamente trainante per i territori della Comunità. Sono infatti, come emerge dai dati prima citati, diffusi sia gli allevamenti bovini, sia la stabulazione fissa che allo stato semi-brado, sia quelli bufalini. L'attività industriale è presente nelle aree pianeggianti, anche con impianti di discrete dimensioni. Si segnala inoltre la presenza di microimprese a carattere artigianale, particolarmente diffuse soprattutto nelle aree di Pietramelara, Alvignano e Piana di Monte Verna ove si lavorano ferro, legno, marmo e terracotta. A Liberi e Roccaromana sono ancora presenti piccoli opifici artigiani specializzati nella lavorazione del legno.

Le attività turistiche non sono particolarmente sviluppate. Sono presenti in buon numero di strutture operanti nel campo della ristorazione, quasi sempre di livello non soddisfacente. Tuttavia una speranza è costituita dalla sempre più estesa e sviluppata la cultura dell'agriturismo, con la presenza sempre maggiori di strutture ricettive presenti sul territorio.

D'altra parte le attrattive naturalistiche, ambientali e culturali sono diffuse su tutto il territorio: dalle grotte e cavità carsiche (grotte di S. Michele, Sciusciaturo, Fossa del Mont'Etna), ai resti archeologici, alle eccellenze enogastronomiche. Si tratterà nei prossimi anni di predisporre piani e programmi capaci da un lato di stimolare l'iniziativa imprenditoriale locale, attraverso anche una diversificazione dei campi di attività (agricoltura- turismo; industria - agricoltura; beni culturali - enogastronomia; ecc), dall'altro di predisporre degli strumenti di organizzazione del territorio capaci di assecondare tale sviluppo. In questo senso un piano urbanistico locale dovrà tendere: alla valorizzazione del territorio e delle sue risorse; alla tutela di quei beni che saranno ritenuti fondamentali e irrinunciabili per la crescita economica e culturale

del paese; alla promozione di iniziative di tipo infrastrutturali pubblico o private, che siano capaci di sostenere e di implementare tale sviluppo.

In prospettiva sarà indispensabile attivare politiche concrete di sostegno alla attività agricola, la quale deve essere intesa, oltre che come attività economica, come presidio ambientale e possibile volano per altre attività legate al turismo e al tempo libero. E questo va fatto anche in riferimento a quelle forme di "diffusa e crescente domanda sociale di specificità", come ci ricorda l'indagine Censis del 2003, che si rivolgono verso le aree a bassa intensità insediativa, da assumere non solo in chiave turistica, ma più ampiamente con il rafforzamento di modi di vita che possono concorrere a sostenere un assetto insediativi policentrico, puntando su sicurezza, qualità, ambiente e servizi.

### 3. Il dimensionamento del piano

---

Il dimensionamento del piano è stato effettuato sulla base dell'andamento demografico della popolazione negli ultimi dieci anni e la relativa proiezione per il decennio successivo.

#### 3.1 La popolazione al 2025

Per stimare l'incremento della popolazione al 2025, si è fatto ricorso all'analisi della regressione e correlazione lineare sulla base dell'andamento della popolazione residente nel comune con la variazione percentuale dal 2001 al 2014.

Anno	Residenti	Variazione
2001	1199	
2002	1203	0,33%
2003	1201	-0,17%
2004	1210	0,75%
2005	1218	0,66%
2006	1196	-1,81%
2007	1164	-2,68%
2008	1188	2,06%
2009	1178	-0,84%
2010	1189	0,93%
2011	1193	0,34%
2012	1185	-0,67%
2013	1183	-0,17%
2014	1184	0,08%
2015	1169	-1%

Applicando l'analisi della regressione e correlazione lineare, la funzione stimata è la seguente:

Dimensione del campione: 15

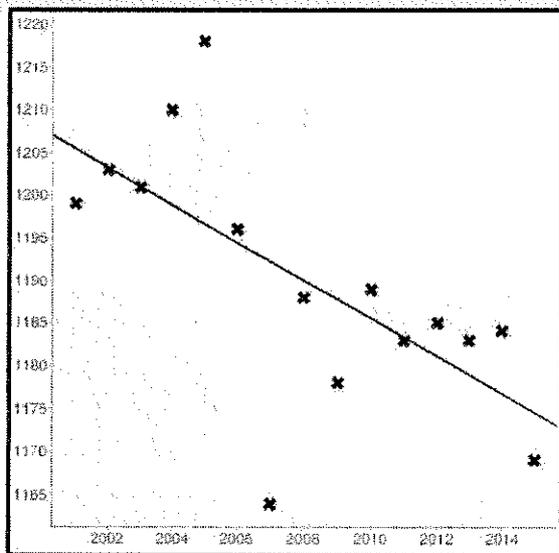
Media  $x$  ( $\bar{x}$ ): 2008

Media  $y$  ( $\bar{y}$ ): 1190

Intercetta (a): 5629.1142857143

Pendenza (b): -2.2107142857143

Equazione della retta di regressione:  $y=5629.1142857143-2.2107142857143x$

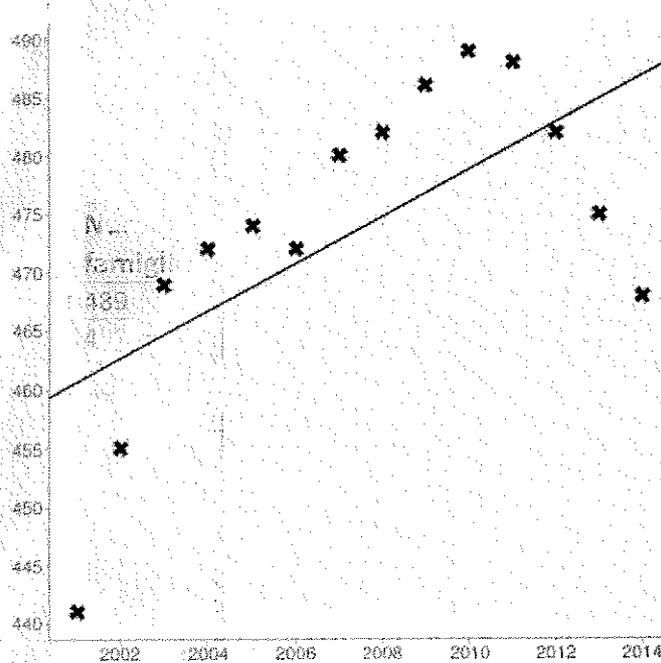


Fonte: <http://www.alcula.com/it/calcolatrici/statistica/indice-di-correlazione/>

Nella tabella successiva, è stata inserita la crescita demografica (2013-2024) con la variazione percentuale anno per anno.

Anno	Residenti
2016	1172
2017	1170
2018	1167
2019	1165
2020	1163
2021	1161
2022	1159
2023	1156
2024	1154
2025	1152

Calcolo delle famiglie al 2004 con il metodo della regressione lineare



anno	Numero famiglie
2015	489
2016	490
2017	492
2018	494
2019	497
2020	499
2021	501
2022	503
2023	505
2024	507
2025	509

Come annunciato nei § precedenti ci troviamo dinanzi ad una sostanziale stabilità demografica, con valori percentuali intorno allo 0%, che ovviamente risultano quasi irrilevanti anche attraverso l'applicazione di metodi di previsione matematica, che stentano a restituire la complessità di una dinamica demografica, che pure in passato ha fatto registrare dei tassi di crescita significativi, seppure proporzionati alla dimensione del contesto.

Al contrario si prevede in coerenza con le dinamiche demografiche registrate in passato una crescita, seppur modesta, del numero di famiglie.

La sfida del futuro, dunque, di Castel di Sasso, ma di tutti i centri rurali dell'interno, sarà legato alla capacità politico amministrativa di creare le condizioni ideali che consentano non solo di conservare la stabilità demografica, quanto piuttosto di avviare processi virtuosi di ripopolamento.

### 3.2 Il dimensionamento residenziale secondo il PTCP

L'articolo 66 delle Norme Tecniche di Attuazione del Ptcp riporta i "Criteri per il dimensionamento e la localizzazione delle previsioni residenziali":

1. Il carico insediativo massimo previsto nell'orizzonte temporale 2007-2018, inteso come numero di alloggi aggiuntivi a quelli esistenti e/o autorizzati alla data di adozione del presente piano, derivanti sia da attività di recupero e di trasformazione di volumetrie esistenti, sia da nuove costruzioni, e comprensivo di tutte le categorie residenziali ivi incluse le quote di housing sociale di cui alla DGRC 572/20101, è distribuito tra i diversi ambiti insediativi nei termini seguenti:

Ambito insediativo	Numero di alloggi
Aversa	15.500
Caserta	30.000
Aree interne	5.000
Litorale Domitio_sub ambito Nord	2.000
Litorale Domitio_sub ambito Sud	2.500
<b>Totale</b>	<b>55.000</b>

Il calcolo dell'eventuale fabbisogno ulteriore, successivo al 2018, sarà effettuato in sede di copianificazione con la Regione Campania, come da parere reso dalla medesima regione Campania per la conformità del Ptcp al Ptr.

2. Il dimensionamento residenziale di un PUC è determinato, assumendo a base la quota parte (calcolata in proporzione agli abitanti residenti nel comune nel 2007) del numero di alloggi previsti nel relativo ambito insediativo di cui al comma precedente. Il dato può essere corretto nella misura di più o meno 15%, rimanendo invariato il dimensionamento complessivo dell'ambito, in funzione:

- dell'andamento demografico;
- del tasso di utilizzazione degli alloggi;
- del numero medio di componenti familiari;
- della distanza del centro abitato dalla più vicina stazione ferroviaria e del livello di servizio di quest'ultima;
- dei criteri di cui al 2° e 3° Qtr del Ptr.

3. Limitatamente agli ambiti di Aversa e Caserta, caratterizzati da una più alta densità insediativa, il dimensionamento residenziale di ciascun PUC è redistribuito in funzione del rapporto fra la densità insediativa media dell'ambito insediativo e la densità insediativa del Comune (...)

La formula da adottare è la seguente:

$$DIM = DIM_{AMB} \times \frac{P_{COM}}{P_{AMB}} \times \frac{D_{AMB}}{D_{COM}}$$

DIM amb: dimensionamento dell'ambito  
P com: pop. residente nel comune (2007)  
P amb: pop. Residente nell'ambito (2007)  
D amb: densità insediativa dell'ambito  
D com: densità insediativa nel comune

La Provincia di Caserta ha stabilito, sulla base dello sviluppo di tale formula, che gli alloggi per l'anno 2018 nell'ambito insediativo di Caserta sono distribuiti secondo la tabella:

AMBITO INSEDIATIVO: CASERTA							
N.	COMUNE	ALLOGGI ANNO 2001	POPOLAZ. RESIDENTE ANNO 2007	DIMENS. DEMOGR.	ACCESS.	ALLOGGI PROVINCIA ANNO 2018	ALLOGGI COMUNE ANNO 2018
1	ARIENZO	1.585	5.304	=	+	318	
2	BELLONA	1.742	5.795	++	+	573	
3	CAMIGLIANO	743	1.783	=		147	
4	CAPODRISE	2.462	9.056	++	++	509	
5	CAPUA	7.200	18.964	=	+++	2.298	
6	CASAGIOVE	5.108	14.381	=	++	594	
7	CASAPULLA	2.764	8.571	+	+	373	
8	CASERTA	30.214	78.703	=	+++	3.728	
<b>9</b>	<b>CASTEL DI SASSO</b>	<b>490</b>	<b>1.198</b>	<b>=</b>		<b>237</b>	
10	CASTEL MORRONE	1.423	3.994	=		375	
11	CERVINO	1.613	5.130	=	+	286	
12	CURTI	2.675	7.110	=	+	330	
13	FORMICOLA	747	1.531	=		171	
14	FRANCOLISE	1.948	5.000	=		727	
15	GIANO VETUSTO	459	644	=		98	
16	GRAZZANISE	2.310	6.775	=	+	1.551	
17	LIBERI	691	1.182	=		202	
18	MACERATA CAMP.	4.154	10.632	=	+++	427	
19	MADDALONI	12.201	38.653	=	++	2.419	
20	MARCIANISE	12.953	40.152	=	+++	3.353	
21	PASTORANO	1.040	2.754	++	+	679	
22	PIGNATARO MAG.	2.382	6.426	=	++	929	
23	PONTELATONE	763	1.837	=		444	
24	PORTICO DI CASE.	2.246	7.496	++	+	292	
25	RECALE	2.496	7.359	=	+++	286	
26	SAN FELICE A CAN.	5.591	17.524	=	+	1.029	
27	SAN MARCO EVAN.	2.087	6.074	=		571	
28	SAN NICOLA LA ST.	6.752	20.646	++	+	798	
29	SAN PRISCO	3.352	11.832	++	+	530	
30	SAN TAMMARO	1.583	4.867	++		929	
31	SANTA MARIA A V.	4.935	14.112	=	+	784	
32	SANTA MARIA C. V.	11.854	33.766	+	+++	1.682	
33	SANTA MARIA L. F.	966	2.693	=		448	
34	SPARANISE	2.466	7.353	=	++	692	
34	VALLE DI MADDA.	1.023	2.746	+	+	310	
36	VITULAZIO	2.009	6.070	++		880	
<b>TOTALE</b>						<b>30.000 nuovi alloggi</b>	

dalla quale risulta che il dimensionamento residenziale del comune di Castel di Sasso, nell'orizzonte di piano del 2018, così come previsto dalla Provincia per ogni comune, è dato dalla combinazione di:

1. Numero degli alloggi previsti dal plafond della Provincia = 237
2. Detrazione degli alloggi realizzati nel periodo 2008/2015 = 20 (fonti UTC)

A questi si è ritenuto opportuno aggiungere:

- il numero di alloggi equivalenti esistenti e non utilizzati, da recuperare, concentrati nelle frazioni, Vallata e di Sasso.

- il numero di alloggi equivalenti prodotti dal completamento di tessuti parzialmente compiuti da consolidare concentrati nelle frazioni di San Marco, Borgata Morrone, Maranise e Strangolagalli.

3. Detrazione degli alloggi da recuperare	=	14 (indagine diretta)
4. Completamento di ambiti parzialmente compiuti	=	17 (valutazione residui edificatori zone B di completamento)

In riferimento alle frazioni del comune di Sasso prima richiamate vengono esplicitate le seguenti superfici abitative:

- 800,00 mq a Vallata
- 980,00 mq a Sasso
- 460 mq a San Marco
- 720,00 mq a Borgata Morrone
- 480,00 mq a Maranise
- 360 mq a Strangolagalli

Che corrispondono a:

- circa 6 nuovi alloggi a Vallata e di circa 8 nuovi alloggi a Sasso derivanti dal recupero del patrimonio edilizio esistente
- circa 4 alloggi a San Marco (Ambiti urbani con tessuti parzialmente compiuti da consolidare ex zone B del DI 1444/68);
- circa 6 alloggi a Borgata Morrone (Ambiti urbani con tessuti parzialmente compiuti da consolidare ex zone B del DI 1444/68);
- circa 4 alloggi a Maranise (Ambiti urbani con tessuti parzialmente compiuti da consolidare ex zone B del DI 1444/68);
- circa 3 alloggi a Strangolagalli (Ambiti urbani con tessuti parzialmente compiuti da consolidare ex zone B del DI 1444/68);

per un totale complessivo di circa di 31 alloggi.

Per cui avremo in sintesi

ambito insediativo Caserta - dati PTCP					previsione PUC						
comune	(1) alloggi al 2001	(2) pop. Residente al 2007 dim. Dem.	access.	(3) alloggi PTCP al 2018	(4) alloggi dal 2008 al 2015	5) alloggi derivanti dal recupero del patrimonio edilizio estinte	6) alloggi derivanti dai di ambiti urbani parzialmente compiuti	(7) nuovi alloggi = (3)-(4+5)	(8) destinati ad housing sociale > 30% di (6+7) DGR 572/10	(9) incremento pop. previsto (n. 2,28 ab. ad alloggio) <sup>9</sup>	(10) previsione ab. al 2025 <sup>1</sup>
n. 9	490	1.198		237 <sup>11</sup>	20	14	17	186	61	495	1152+53 = 1.687

In coerenza con quanto riportato sopra , nell'ambito del progetto del PUC, sono di seguito evidenziate nella tabella sottostante le seguenti previsioni:

Ambito (Piano Operativo)	Nuovi alloggi complessivi	30% ERS (housing sociale)	Superficie lorda (Attività commerciali servizi privati)	Modalità di attuazione
San Marco (Area A)	28	8	643 mq	PUA di iniziativa Privata
San Marco (Area B)	41	12	933	PUA di iniziativa Privata
San Marco (Area C)	27	8	613	PUA di iniziativa Privata
Maranise	90	27	2057	PUA di iniziativa Privata
alloggi derivanti dai di ambiti urbani parzialmente compiuti	17	L'aliquota ERS è prevista nell'ambito dell'attuazione dei PUA (6 alloggi)	408	Interventi diretti
<b>Totale</b>	<b>186</b>	<b>61</b>	<b>4654</b>	-

<sup>9</sup> 2,26 rappresenta il numero medio di componenti per famiglia al 2025 ed è dato dal rapporto : pop. al 2025 pari a 1152/ numero di famiglie al 2025 = 509. Si prevede un rapporto famiglia/ alloggio= 1

<sup>10</sup> 1.687 è il numero di abitanti residenti previsti per l'anno 2025 risultante dalla somma del numero di abitanti calcolati in base alla regressione lineare sulla base della pop. reale (1152 ab) e dal numero di abitanti potenzialmente insediati per effetto del numero di alloggi previsti dal PTCP (535 ab) .

<sup>11</sup> Dove ciascun alloggio, in conformità al punto 4 dell'art. 66 delle Norme Tecniche allegate al PTCP, è pari a mq 120,00 corrispondente a mc 400,00.

### 3.3 Il dimensionamento delle attrezzature e servizi

Il dimensionamento delle attrezzature e dei servizi pubblici fa riferimento alla popolazione prevista all'orizzonte di piano del 2025, incrementata del numero di residenti insediabili in previsione della realizzazione dei nuovi 237 alloggi, dei quali il 30% destinati ad housing sociale.

Per cui al 2025, in previsione di una attuazione del PUC avremo il seguente numero di abitanti residenti:

- 1.169 all'anno 2015 (fonte Istat)
- 1.152 desunti dalla previsione statistica al 2025 con il metodo della progressione lineare
- 535 numero di abitanti insediati nel caso di realizzazione degli alloggi previsti dal PTCP compreso gli alloggi non utilizzati da recuperare
- 1.687** numero complessivo di residenti al 2025
- 518 incremento di numero di abitanti 2015 - 2025

Il calcolo dei servizi ed attrezzature previste per ciascun abitante è stato effettuato sulla base di uno standard di 18,00 mq/ab, in base ai parametri minimi di cui all'art. 3 del DM 1444 del 2.4.1968, che sono stati recepiti e incrementati dalla legge regionale 14/1982 e confermati dalla L.R. 16/2004.

#### elenco delle attrezzature e servizi pubblici esistenti al 2015

Standards ai sensi dell'art. 3 del DM 1444/68	aliquota standards	tipo	località	mq	fabb progresso 2015 (1169 ab)	fabb al 2025 (1687 ab)
Aree per spazi pubblici attrezzati a parco e per il gioco e per lo sport con esclusioni delle fasce verdi lungo le strade	9,00mq/ab	Attr. Sportiva	San Marco	11371		
		Attr. sportiva	Strangolagalli	2405		
		Percorso (ponte) verde attrezzato	Strangolagalli	286		
		Teatro naturale	Vallata	1017		
		Verde attrezzato pozzo	Espignole	740		
<b>totale</b>				<b>15819</b>	<b>-5298</b>	<b>-636</b>
Aree per attrezzature di interesse comune: religiose, culturali, sociali, assistenziali, sanitarie, amministrative, per pubblici servizi (uffici P.T.,	2,00 mq/ab	Municipio +PT	San Marco	1567		
		Casa anziani	Cisterna	3816		
		Centro servizi	San Marco	4713		
		Chiesa - Oratorio	Strangolagalli	3078		
		Chiesa	Strangolagalli	913		

protezione civile, ecc.)		Chiesa	Cisterna	371		
		casa canonica	Sasso	94		
		Chiesa Sasso	Sasso	234		
		chiesa	prea	552		
		<i>totale culto LR 9/90</i>	<i>5242</i>			
				<b>totale</b>	<b>15338</b>	<b>-13000 -11964</b>
aree di parcheggio in aggiunta a quelle previste dall'art. 18 della legge n.765	2,50 mq /ab	parcheggio	san marco	443		
		parcheggio	strangolagalli	1014		
		parcheggio	vallata	311		
		parcheggio	prea	1766		
		parcheggio	sasso	258		
				<b>totale</b>	<b>3792</b>	<b>-869,5 425,5</b>
aree per l'istruzione: asili nido, scuole materne e scuole dell'obbligo	4,50 mq/ab		san marco	4831		
			Strangolagalli	2418		
			prea	905		
				<b>totale</b>	<b>8154</b>	<b>-2893,5 -562,5</b>
				<b>totale standard</b>	<b>43103</b>	<b>-22061 -12737</b>

#### impianti e/o servizi pubblici

Impianto di sollevamento Acquedotto	San Marco
Impianto di Depurazione	Strangolagalli
Impianto cimiteriale	Strangolagalli
Impianto cimiteriale	Sasso

Gli standards complessivi esistenti sul territorio comunale sono **43103** mq, di gran lunga superiori anche alla dotazione minima necessaria a soddisfare il fabbisogno all'orizzonte temporale del 2025.

Infatti al 2025 avremo una popolazione residente presunta, nel caso di realizzazione del PUC, pari a **1687** abitanti, per i quali sarà necessario una dotazione complessiva di servizi e attrezzature pubbliche pari ad un'area di  $mq\ 30.366 = 18\ mq/ab * 1.687\ abitanti$ , a fronte dei 43.103 mq già esistenti.

Dal dettaglio emerge comunque la necessità di integrare le aree di parcheggio per una superficie di mq 425,5.

Nelle scelte operate nell'ambito del presente Piano, tale fabbisogno sarà compensato principalmente con una previsione di un'area a parcheggi e a zona Camper nella località di Sasso centro. Tuttavia bisogna ulteriormente precisare che altre ulteriori aliquote di parcheggio saranno generate:

- dalle aree previste a tale scopo nell'ambito dei piani di lottizzazione convenzionata approvati e in corso di realizzazione nella frazione S. Marco.
- dalle aree previste dal presente Piano nell'ambito dell'approvazione dei PUA.

Nelle tabelle seguenti sono riportati sinteticamente i dati quantitativi degli standard aggiuntivi prodotti dalle scelte pianificatorie operate dal PUC:

Ambiti di Pua di iniziativa privata (Interventi di nuova edificazione con funzioni integrate)	Standard in funzione degli abitanti previsti  N° alloggi x N° medio abitanti <sup>12</sup> ad alloggio x 18 mq	Standard in funzione della Superficie lorda Attività commerciali Servizi privati  Superf. Lorda x 0,80	Totale standard	Standard incrementati del 20 % quale componente compensativa nell'ambito della perequazione urbanistica <i>Vedi art. 53 delle NTA del Piano Strutturale</i>
San Marco (Area A)	28 x 3 x 18 <b>1512 mq</b>	643 mq x 0,80 <b>514 mq</b>	<b>2026 mq</b>	<b>2431,7 mq</b>
San Marco (Area B)	41 x 3 x 18 <b>2214 mq</b>	933 mq x 0,80 <b>746 mq</b>	<b>2960 mq</b>	<b>3552 mq</b>
San Marco (Area C)	27 x 3 x 18 <b>1458 mq</b>	613 mq x 0,80 <b>490 mq</b>	<b>1948 mq</b>	<b>2338 mq</b>
Maranise	90 x 3 x 18 <b>4860 mq</b>	2057 x 0,80 <b>1646 mq</b>	<b>6506 mq</b>	<b>7807 mq</b>
<b>Totale</b>	<b>10.044 mq</b>	<b>3.396 mq</b>	<b>13.440</b>	<b>16.128 mq</b>

Ambiti di Pua di iniziativa privata (Ambito di potenziale integrazione o nuovo insediamento di servizi alla collettività ed al turismo)	Superficie lorda Ricettività alberghiera (40 camere) e servizi privati (commercio, pubblici esercizi):	Standard in funzione della Superficie lorda  Superf. Lorda x 0,80	Standard incrementati del 20 % quale componente compensativa nell'ambito della perequazione urbanistica <i>Vedi art. 53 delle NTA del Piano Strutturale</i>	Tipologia di standard
Maranise	<b>1800 mq</b>	1800 x 0,80 <b>1440 mq</b>	<b>1728 mq</b>	<b>Verde e parcheggi</b>

Ambiti di Pua di iniziativa pubblica (Ambito di potenziale insediamento di	Standard previsto Parcheggi ed Area camper

<sup>12</sup> Ai fini della dotazione di attrezzature pubbliche è stato considerato il rapporto di 1 alloggio/1 famiglia, per un numero medio di componente per famiglia pari a 3 anziché a 2,26 come dalle previsioni demografiche.

<i>servizi alla collettività - parcheggi pubblici ed area Camper)</i>	
Sasso	5260 mq

<b>Ambiti di Pua di iniziativa privata (parco urbano di iniziativa e gestione pubblica)</b>	<b>Standard previsto Verde attrezzato</b>
Arbusti	20.427 mq
Cisterna	3.986 mq

<b>Ambiti di Pua di iniziativa privata Potenziale contesto per integrazioni di attrezzature sportive comunali del nucleo urbano San Marco</b>	<b>Standard previsto Attrezzature sportive</b>
San Marco	8.201 mq

### 3.4 Il dimensionamento delle zone produttive

Per il dimensionamento delle zone destinate ad insediamenti produttivi si riconfermano le previsioni del PRG vigente il quale individua sul territorio, per tale destinazione d'uso, due aree specifiche:

- una collocata a sud del territorio comunale (località "Truli") con una superficie territoriale di 32421 mq, l'altra a San Marco di dimensione pari a 9411 mq.

## 4. La strategia del piano

---

### 4.1 I punti di forza e i punti di debolezza

Il territorio presenta un profilo socio-economico comune alla gran parte delle aree marginali. Uno degli elementi maggiormente negativi è rappresentato dalla deruralizzazione dell'economia, alla quale non ha fatto seguito l'avvio di un processo di modernizzazione del sistema economico che, in tutte le sue componenti, presenta a volte gravi elementi di ritardo.

Tale situazione contribuisce ad alimentare un ulteriore esodo dai territori rurali che trova due direzioni: quella dell'emigrazione verso le aree più urbanizzate della regione e quella che va ad ingrossare le fila dei senza lavoro.

La crisi dell'agricoltura e dell'artigianato, delle manifatture tradizionali, hanno penalizzato l'intera struttura produttiva. La crisi demografica, grave nelle zone montane, e l'assenza di una politica di tutela effettiva ha portato al degrado interi settori di centri storici. La dotazione infrastrutturale è spesso inadeguata, ad esempio, in un territorio percorso da grandi direttrici di traffico veicolare il raccordo tra i centri abitati, i nuclei produttivi ed i grandi assi è quasi sempre insufficiente.

L'uso indiscriminato di nuovi materiali e tecnologie (infissi in alluminio, PVC, tegole marsigliesi) ha da un lato snaturato i centri storici dall'altro messo in crisi falegnami, fabbri, artigiani della terracotta e della ceramica. Taverne, locande, bettole, fittacamere, alberghi impiantati circa 50 anni fa sono stati chiusi, inducendo il noto circolo vizioso: meno ospitalità genera meno turismo, meno turismo genera l'antieconomicità delle strutture, queste si riducono e diminuisce ancora il turismo.

I prodotti tipici, per il prevalere di modelli enogastronomici imposti dalla grande distribuzione sono stati vicini all'estinzione. Si pensi alla quasi estinzione del suino nero casertano in una zona che contava sino a 40 anni fa migliaia di pregiatissimi esemplari, alla scarsa rilevanza di una produzione di legumi, casearia ed enologica di nicchia ma di qualità. I cedui di castagno sono spesso abbandonati per la mancanza di mercato.

La marginalità rispetto alle aree politico burocratiche decisionali e/o che, comunque, promuovono o diffondono informazione, l'assenza di editoria, lo scarso accesso alle reti telematiche ed ai servizi prodotti e potenzialità dell'information technology associata, la mancanza di tradizione turistica in rapporto all'area costiera, la mancanza o scarsità di operatori professionali nel settore terziario e turistico e di "contatti" ad ampio raggio, costituiscono altrettanti ostacoli al suo sviluppo. Al contrario il patrimonio storico archeologico fatto di città, borghi, castelli, palazzi, chiese, entrato in crisi per la mancanza di rendite necessarie al mantenimento e per l'assenza di una politica di sviluppo e tutela, è spesso stato visto come un grave vincolo allo sviluppo.

Rispetto al profilo medio rilevato nelle aree montane, a Castel di Sasso appaiono particolarmente evidenti **punti di debolezza**, tra l'altro comuni a tanti altri piccoli centri rurali dell'entroterra:

- struttura produttiva delle aziende, soprattutto nel comparto agricolo e zootecnico, poco sensibile all'ammodernamento tecnologico determina una bassa produttività media aziendale, cui fa spesso riscontro una scarsa omogeneizzazione degli standard qualitativi;
- offerta agricola ed agroalimentare che non presenta particolari caratterizzazioni e si presenta in buona parte indifferenziata e allineata su standard qualitativi medio – bassi;
- mancanza di azioni di valorizzazione delle risorse culturali;
- inesistenza di una politica coerente di intercettazione dei flussi turistici e di promozione del territorio;
- assenza di adeguata ricettività alberghiera;
- modesta ricaduta economica della presenza turistica legata alla fruizione delle risorse culturali;
- scarsa partecipazione dei privati al ciclo di restauro, valorizzazione e messa in servizio e fruizione dei beni culturali;
- inadeguatezza delle reti di accesso e di trasporto pubblico;
- scarso impiego delle tecnologie informatiche;
- assenza di iniziativa nel bad and breakfast, offerta insufficiente di ippoturismo, turismo ambientale, scolastico;
- mancata tipizzazione di sagre ed eventi, insufficiente fidelizzazione e promozione;
- declino demografico con conseguente abbandono di territori montani e di comparti di centri storici, e dell'edilizia rurale e montana;
- presenza in alcune aree di più facile accesso di edilizia di scarsa qualità;

Il principale punto di forza è invece da individuare nel paesaggio, inteso come complesso inscindibile di arte storia e natura. Si tratta di un contesto ambientale di notevole valenza paesaggistica, in massima parte ancora intatto, vario ed articolato poiché dalla piana alluvionale del Volturno, dense di coltivi a foraggiere, si passa, in pochi chilometri, al paesaggio collinare, fino al picco più elevato di Sasso, che domina l'intera vallata.

Il territorio è poi punteggiato da borghi, villaggi e masserie che custodiscono un patrimonio archeologico, storico, monumentale di eccezionale rilevanza insieme ad usi e modi di vivere tradizionali altrove scomparsi. Trebula, Alifae, sono città sannitiche e romane trimillinarie in stato di conservazione assolutamente unico nel contesto campano e dell'Italia centromeridionale. Esse tra l'altro custodiscono

antiche tradizioni enogastronomiche dove la cultura contadina e montana hanno qui caratteristiche uniche.

L'offerta turistica potenziale è multitematica (ambiente, archeologia, monumenti, gastronomia) e diffusa può consentire itinerari flessibili e variegati. Inoltre l'assenza o la bassa intensità di fenomeni criminali, purtroppo altrove tristemente endemici, fanno di questo un territorio privilegiato dell'alto casertano.

I principali **punti di forza** del territorio sono costituiti:

- dalle caratteristiche dell'ambiente rimasto quasi indenne dall'opera di urbanizzazione selvaggia e del degrado ecologico;
- dalla presenza, benché destrutturata ed in gran parte da organizzare in sistema, di microfiliere produttive nel settore agricolo ed agroalimentare;
- dalla localizzazione che facilita i collegamenti con i principali mercati di sbocco ed in particolare con i bacini di utenza di Napoli e Caserta, nei quali si concentra un notevole potenziale di domanda;
- dalla presenza di siti e beni culturali, archeologici, monumentali paesistici diffusi e dalla vicinanza dalla vicinanza ai grandi attrattori monumentali come la Reggia;
- dalla disponibilità di risorse ambientali (Alto Matese, Vette del Monte Maggiore, Laghi, corso del Volturno, area caiatina);
- dalla disponibilità di vaste quote di patrimonio ambientale di proprietà del comune;

Inoltre il contesto ambientale, seppure non soggetto ad interventi di tutela attraverso l'istituzione di parchi o aree protette, presenta nelle aree montane ampie fasce ben conservate ed oggetto di attrazione da parte di turisti pendolari provenienti dai centri limitrofi.

Tali caratteristiche delineano l'esigenza di favorire l'integrazione delle risorse endogene a maggior potenziale di sviluppo adeguando, nel contempo, la dotazione di servizi in favore delle strutture produttive e delle popolazioni locali.

Da tale contesto emergono una serie di opportunità di sviluppo che il territorio deve prepararsi a cogliere, tra questi :

- una risorsa ambientale coniugata ad una buona offerta enogastronomia rende realistico l'inserimento dell'area nel circuito regionale nazionale del turismo.
- prossimità della Reggia e di altri grandi attrattori potrà fare da volano e consentire di attrarre e fissare nell'area parte del turismo rivolto oggi solo alla città di Napoli ed alla Reggia.
- aumento della domanda non soddisfatta di fruizione della natura e dei beni culturali.
- istituzione del Parco regionale del Matese contribuirà ad implementare il turismo.
- presenza di Gruppi attivi (speleologi, Rotary, Scouts, CAI, sportivi).

- positivo ampliamento del settore agriturismo.

Gli obiettivi strategici che si intende raggiungere mediante il PUC riguardano principalmente i seguenti aspetti:

- tutela salvaguardia e valorizzazione del patrimonio naturalistico paesaggistico culturale locale, favorendone la fruizione attraverso la realizzazione e l'adeguamento di strutture attrezzate, percorsi ed itinerari ambientali e naturalistici;
- rafforzare il sistema produttivo agricolo e della trasformazione agroalimentare attraverso interventi strutturali in azienda mirati all'innovazione tecnologica ed al miglioramento qualitativo delle produzioni;
- favorire l'aggregazione tra imprese, le forme di gestione collettiva o associata dei mezzi di produzione e di trasformazione, la gestione e l'organizzazione in comune di iniziative stabili di promozione, valorizzazione e tutela delle produzioni agricole ed agroalimentari;
- favorire l'accesso ai servizi innovativi alle imprese, con particolare riferimento agli strumenti di marketing ed alla gestione ed organizzazione aziendale;
- promuovere la valorizzazione del territorio attraverso il sostegno alle iniziative nell'ambito del turismo rurale e dell'agriturismo;
- incentivare iniziative volte al recupero ed alla conservazione del patrimonio artistico, archeologico e storico-culturale e del patrimonio edilizio tradizionale;
- promuovere interventi finalizzati al miglioramento ed al recupero delle infrastrutture a servizio del turismo, ad iniziative di animazione culturale, al recupero e valorizzazione delle tradizioni locali;